

CCXXI SEDUTA

SABATO 23 DICEMBRE 1967

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Discorsi augurali di fine d'anno:	
MELIS PIETRO, decano del Consiglio	4591
DEL RIO, Presidente della Giunta	4593
PRESIDENTE	4595
Disegno di legge: «Variazione agli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967». (109) (Discussione e approvazione):	
NIOI	4561
ZUCCA	4563
MARCIANO	4566-4573
PERALDA, Assessore alle finanze	4568
CATTE, Assessore all'agricoltura e foreste	4573
(Votazione segreta)	4573
(Risultato della votazione)	4573
Esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio (Approvazione):	
PISANO	4590
Proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio della Regione per l'anno 1968». (121) (Discussione e approvazione):	
RAGGIO	4574
ZUCCA	4582
MARCIANO	4584
LIPPI SERRA	4585
SANNA RANDACCIO	4586
COSTA, relatore	4586
PERALDA, Assessore alle finanze	4588
(Votazione segreta)	4590
(Risultato della votazione)	4590

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Variazione agli stati di previsione della entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967». (109)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Variazione agli stati di previsione della entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967»; relatore l'onorevole Costa.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ritiene sia logico che nel corso dell'anno il bilancio possa anche abbisognare di alcune variazioni di assestamento, allorquando certe voci devono essere adattate a nuove esigenze. C'è da dire, però, che la variazione che forma oggetto di discussione non ci persuade, soprattutto per alcune voci che vengono riportate, in particolare nel capitolo 26645 che toglie 500 milioni alla legge numero 9, a quella legge quadro che affronta globalmente il settore della pastorizia. Ora, io non so quali giustificazioni possa dare la Giunta per uno storno così consistente. Se viene controllato poi il bilancio dell'anno scorso, credo che lo storno si aggiri attorno al 50 per cento. Ma rimaniamo ancor più meravigliati quando pensiamo che il settore della pastorizia, che è quello che ha formato oggetto di maggiori discussioni da parte del Consiglio nel corso

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

DEFRAIA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

V LEGISLATURA

CCXXI SE JTA

23 DICEMBRE 1967

di quest'anno, è ritenuto da parte di tutti i Gruppi un po' il settore nodale dell'assetto economico della nostra Isola.

Bisogna affrontare il problema della pastorizia, risolvere i problemi di fondo della pastorizia, bisogna trasformare la pastorizia in una attività moderna e razionale e via di seguito: questi sono i discorsi sulla bocca di tutti, da parecchi anni a questa parte. Ebbene, la Giunta regionale storna 500 milioni, quasi la metà dell'intero stanziamento, dalla pastorizia per altri settori che non ritengo siano così importanti. Ci sarebbero anche altre osservazioni da fare, ma indubbiamente il punto più importante è questo.

Ho constatato che la Giunta si è preoccupata di devolvere questi 500 milioni soprattutto al settore della pastorizia, ma in parti di minore importanza, mentre non affronta il problema di fondo nella trasformazione di questa attività. Il Gruppo comunista è pertanto contrario all'approvazione di queste variazioni e chiede alla Giunta di dare chiarimenti sufficienti al Consiglio a proposito dello spostamento di 500 milioni dal capitolo 26645. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il pessimismo di questo Consiglio nei confronti della Giunta sia sempre inferiore alle necessità. Oggi, come regalo di Natale, ci vediamo presentare un disegno di legge che, a fine di esercizio, sconvolge il bilancio di previsione, per cui dovremmo dire che la Giunta, nel presentarlo nel marzo scorso, non ha ben calcolato le voci, oppure che l'andamento della spesa ha una tale velocità che a fine d'anno è possibile prelevare oltre un terzo degli stanziamenti di un determinato capitolo.

Si tolgono a fine d'anno 500 milioni dal capitolo che riguarda la legge 9. Questo fa pensare che su questo capitolo non solo non sono state erogate delle somme, ma non sono stati manco presi degli impegni per ben 500 milioni. Ebbene, proprio in questo settore su cui

la Giunta (il suo Presidente è della Provincia di Nuoro) avrebbe dovuto qualificarsi si fa un passo indietro. Eppure questa Giunta è nata proprio sulla cresta dell'onda della Commissione di indagine sulle zone interne. Si arriva a fine ottobre, quando doveva essere già presentato il nuovo bilancio di previsione, e la Giunta fa dei piccoli spostamenti per alcuni miliardi. Se questi spostamenti derivassero da un'errata previsione delle entrate, sia pure difetto, sarebbe egualmente un fatto grave. Ciò, infatti, significherebbe che la Giunta non è ancora organizzata in modo tale da poter fare delle previsioni sulle entrate anno per anno.

Per ciò che concerne l'Imposta Generale sull'Energia, può darsi che la Giunta, ritenendosi debole di fronte al Governo, avesse previsto uno stanziamento inferiore, oppure che le sue informazioni sull'andamento delle entrate fiscali siano talmente scarse da non poter prevedere che durante l'anno potevano entrare nella cassa della Regione altri 400 milioni. Il che equivale *grosso modo* a non aver saputo prevedere che l'IGE avrebbe reso in Sardegna oltre 600 milioni in più rispetto allo scorso anno. Ma ciò che meraviglia è la previsione dell'imposta sul consumo della energia elettrica e del gas. In questa materia esistono delle precise disposizioni di legge, eppure sono stati previsti 600 milioni in meno.

Dovremmo fare anche un plauso all'Assessore alle finanze, se egli, per contrastare la finanziaria allegra che ha caratterizzato la vita regionale negli anni passati, quando si presentavano dei bilanci con previsioni d'entrata gonfiate, si fosse voluto attenere ad una linea di prudenza. Comunque, sarebbe meglio che non si peccasse né in eccesso né in difetto, cioè che le entrate venissero calcolate per quelle che devono essere.

BERNARD (D.C.). Si deve essere indovini.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio onorevole Bernard, se i bilanci di previsione dovessero essere fatti da indovini, poichè credo che nessuno di noi abbia questa dote, non dovremmo star qui a discutere ma dovremmo mandare il

bilancio al mago di Napoli per l'accertamento delle entrate. Ma non credo sia questo il compito di una assemblea, credo basti un po' di buon senso e di capacità, credo basti far funzionare gli uffici per poter prevedere le entrate. Se si sbaglia di 40 o 50 milioni poco male; ma sbagliare per una voce di 400 milioni e per un'altra di 600 milioni mi pare eccessivo. Ma non basta onorevoli colleghi, dico: le previsioni si sono dimostrate errate anche per altre voci, ad esempio l'imposta sul reddito e i fabbricati. Non si può non concludere, dunque, che o non funziona l'Assessorato delle finanze o non funzionano gli uffici di cui lo Assessorato si fida.

Ma è sulle spese in diminuzione che vorrei soffermarmi. Arrivati a fine ottobre ci si accorge che le aie comunali non hanno bisogno di materiale, per cui si può ridurre lo stanziamento di ben 57 milioni e 900 mila lire.

La Commissione bilancio sta spulciando con una certa attenzione gli stati di previsione per vedere quante decine di capitoli non servono più a niente. Credo sarà un lavoro interessante per il prossimo gennaio, quando discuteremo il bilancio di previsione. Bene, dobbiamo constatare che 58 milioni che la Giunta aveva stanziato per comprare apparecchi e materiali per le aie comunali non sono stati utilizzati. Ma veniamo al caso della legge numero 9. Su questa materia non c'è un discorso del Presidente della Giunta eppure non possiamo dire di non avere un Presidente loquace. Parla in Consiglio, parla fuori del Consiglio, parla in Sardegna, parla fuori della Sardegna, ed io non voglio muovergli alcun rimprovero, per la sua loquacità. Meglio avere un Presidente loquace, che avere un Presidente muto. Non potrei fare l'accusa di loquacità all'Assessore all'agricoltura, che pure ha la competenza su specifico capitolo dell'applicazione della legge 9. Egli non è loquace, ha tentato di esserlo di fronte ai pastori, ma non essendo abituato a parlare non è riuscito a dire molto. Non conosciamo, in realtà, il pensiero recondito del nostro Assessore all'agricoltura circa la pastorizia. A questo problema ha dedicato soltanto qualche accenno vago.

Capita così che a fine d'anno ci accorgiamo

che in un settore che si dice sia una delle componenti della rinascita della Sardegna, tanto che il Consiglio ha ritenuto opportuno dedicarvi l'opera, speriamo meritoria almeno per i posteri, visto che gli attuali colleghi la pensano diversamente, della Commissione rinascita, avanzino 500 milioni. Si è fatto addirittura un piano per la pastorizia, un piano di cui ignoriamo le componenti, e poi si viene a sapere che lo stanziamento per le opere di miglioramento fondiario era eccessivo, tanto che la Giunta, a fine ottobre, decide di stornare 500 milioni.

E poichè ci troviamo dinanzi ad una Giunta coerente, anche sul bilancio per il 1968 troviamo una diminuzione di 500 milioni sui fondi della legge numero 9. (*Interruzione del Presidente della Giunta*).

Dice il Presidente della Giunta, che in realtà la somma è stata destinata ai contributi per le latterie sociali cooperative, per le cantine sociali cooperative, per l'acquisto e la costruzione e l'ampliamento di stabilimenti caseari ed enologici razionali.

CATTE (P.S.U.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. I fondi sono pur sempre rimasti alla zootecnia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Certo, sono rimasti nell'ambito della zootecnia, egregio Assessore, però se c'era un settore nel quale la politica contestativa verso lo Stato avrebbe dovuto esercitarsi nella maniera più forte, più energica, era proprio questo. Ora, se noi non riusciamo ad avere dallo Stato, dalla Cassa o da chi per essa, dal Piano Verde, gli stanziamenti per creare in Sardegna una rete di cooperative non fasulle (e la si smetta di costruire un caseificio per ogni campanile, a meno che lo scopo finale non sia di mettere i parroci a presiederli) credo non sia utile togliere o diminuire i fondi di una legge regionale operante, che tutti abbiamo voluto, che tutti abbiamo ritenuto necessaria.

Oltretutto, egregio Presidente della Giunta, avete ottenuto un miliardo di entrate in più, quest'anno, e potevate destinare una parte di questi fondi alle latterie...

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Ci sono le spese obbligatorie correnti. (*Interruzioni*).

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Avevate un miliardo in più da stanziare senza toccare il capitolo della legge numero 9. Dice l'Assessore alle finanze: «Ma tu non pensi alle spese obbligatorie correnti». E allora vediamo le spese obbligatorie correnti a carico della Regione per contributi al fondo per la integrazione del trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza a favore degli impiegati e salariat. 540 milioni.

Alcune osservazioni: la legge che istituisce il fondo è del 5 maggio 1965. Quando è stato presentato il bilancio di previsione per il 1967, dunque, si sapeva che c'era il fondo di quiescenza. Ma la prima domanda che si porrebbe un uomo della strada, un uomo semplice, un uomo come me che non è stato mai in Giunta e che non conosce le cose della Giunta è: come si fa a lasciare scoperto un fondo di quiescenza per 540 milioni? L'uomo della strada si dice: se per ipotesi quel miliardo in più che si è reperito a fine d'anno sull'IGE e sull'energia elettrica non ci fosse stato, il fondo di quiescenza non avrebbe avuto i 540 milioni che ad esso invece vengono destinati. Come mai in un fondo di quiescenza per il quale si dovrebbe sapere da dove si parte e dove si vuole arrivare c'è un buco già per quest'anno di 540 milioni?

Amici miei, il problema è ben più grave: questo è il solito piccolo tappo.

L'allegria finanza che in questo settore ha caratterizzato le precedenti Giunte continua, avendo il Presidente di questa Giunta dichiarato al suo sorgere di non voler interrompere le molte tradizioni della Giunta Corrias e della Giunta Dettori.

Nel 1965 c'era il collega Corrias, posso continuare a chiamarlo collega, anche se non fa più parte del Consiglio, perchè, dato il tempo in cui è stato con noi su questi banchi, è collega a vita praticamente. Nel 1965 si istituisce un fondo di quiescenza per il personale. Se la memoria non mi inganna, si è provveduto con una di quelle leggi presentate a fine le-

gisatura. Infatti l'approvazione è del 5 maggio del 1965, cioè a un mese dalle elezioni; i nostri giochetti a cui burocrazia regionale e Giunta regionale ricorrono per mettere il Consiglio di fronte al fatto compiuto nell'imminenza delle elezioni. Il disegno di legge venne presentato alla fine della legislatura, quando addirittura era già sciolto il Consiglio regionale.

Sulterebbe che in base a questa legge la Regione Sarda dà ai propri dipendenti una pensione del 105 per cento sulle retribuzioni; risulterebbe, e faremo una indagine, speriamo diarla noi e non altri organi, che la Regione Sarda ha un petto così prosperoso da poter dare non soltanto il 100 per cento ma il 105 per cento della retribuzione a chi va in pensione.

Essendo l'assemblea regionale composta in gran parte di democristiani il ricatto dei burocrati è stato accettato nel 1965. Ma non basta: si costituisce il fondo nel 1965; ci sarebbe a pensare che anche le liquidazioni su questo fondo e le pensioni dovrebbero decorrere dal 1965, cioè dal momento in cui il datore di lavoro, cioè l'Amministrazione regionale, e i propri dipendenti incominciano a versare le somme necessarie per incrementare il fondo stesso; ma no signori, egregi colleghi, non è così: il fondo si istituisce nel 1965 ma il suo funzionamento incomincia dal 1949-50 per cui anche quei dipendenti regionali che a questo fondo non hanno versato un centesimo hanno diritto ad avere liquidazioni e pensioni a partire dal 1950.

Signori miei, questa è roba da codice penale e infatti penso che finirà davanti al magistrato. Voi mi insegnate che c'è un principio di diritto per cui le pensioni vanno calcolate in base ai contributi che si versano, e i contributi sul fondo di quiescenza dell'Amministrazione regionale hanno avuto inizio nel 1965. Appare illogico, dunque, che i dipendenti regionali comincino a prendere pensioni e liquidazioni su questo fondo a partire dal 1950. Ma no, amici miei, questi sono principi giuridici dell'800. Le nostre Giunte regionali, che sono le Giunte del futuro, le Giunte del venire, le Giunte della rinascita, procedono

allegrementemente. I fondi sono pochi? Non importa. C'è, per esempio, un segretario comunale, il signor X, al quale mancano due anni per andare in pensione? Semplice, amici miei: lo si comanda alla Regione; il segretario comunale, dopo due anni se ne va in pensione e prende 26 milioni di liquidazione e prende una pensione di oltre mezzo milione al mese dopo aver prestato due anni di attività come comandante presso la Regione e senza aver versato un centesimo al fondo di quiescenza.

Ora, amici miei, il nostro Consiglio regionale, che non ha la fortuna di essere amministrato dal centro-sinistra, ma dal Consiglio di Presidenza in cui sono presenti anche elementi della sinistra e dell'opposizione, ha già fatto diversamente. Non ha dato ancora una liquidazione, non ha liquidato una pensione, perchè prima vuole recuperare le somme che il Consiglio da un lato e i dipendenti dall'altro devono versare fin dal momento in cui il fondo si vuol far funzionare. Anche se il fondo è stato costituito nel 1965, noi recupereremo a carico dei dipendenti regionali e a carico del Consiglio regionale le quote arretrate, se vogliamo far partire le pensioni e le liquidazioni dal momento in cui i dipendenti sono stati assunti. Ancora non abbiamo stabilito il criterio da seguire, ma c'è già un accordo di massima tra il collegio dei questori e i massimi dirigenti del Consiglio regionale. Questi ultimi, gliene do atto, hanno subito consentito alle nostre proposte, rendendosi conto della loro equità. Discuteremo il problema anche con il sindacato, ma troveremo l'accordo. Può darsi che il Consiglio regionale debba accollarsi una quota un po' maggiore di quella dei dipendenti, ma il problema è che noi non siamo degli scavezzaccolli, noi abbiamo pagato mezzo milione ad un esperto perchè ci facesse esattamente i conti delle somme occorrenti, per il passato e per il futuro, per il fondo di quiescenza. Ebbene, vi comunico che questo esperto, per i nostri cento dipendenti, ha comunicato che bisogna recuperare un miliardo e mezzo di arretrati e poi una quota altissima che supera il 20 per cento delle retribuzioni per il futuro. In questo modo avremo un fondo vitale che potrà pagare le pensioni e che

potrà pagare le liquidazioni, senza fare in modo che ad un certo momento si rimanga scoperti per miliardi.

Bene, la Giunta regionale, essendo una Giunta di centro-sinistra, non ha fatto questo lavoro. Questa Giunta si è trovata con un fondo che in base alle mie informazioni comincia a fare acqua. Siamo appena agli inizi, a due anni dalla costituzione del fondo e già non si riesce più neppure a dare le liquidazioni e a pagare le pensioni. Ecco come si spiegano i 540 milioni... (*interruzione dello Assessore alla rinascita*).

Certo, si sta pagando, ma con quali sistemi? Siete costretti a stanziare 540 milioni a carico del bilancio della Regione, togliendoli ai pastori. Veniamo al sodo, amici miei: voi togliete 500 milioni alla legge numero 9 per coprire questo fondo.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Faremo una delega a lei...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se lei, essendo Assessore allo sport, fosse meno sportivo nelle sue presenze in Consiglio e venisse in orario, avrebbe già saputo quanto sta facendo il Consiglio di Presidenza dell'assemblea. Stiamo trattando con il personale sulla quota arretrati e sulle quote future.

Può darsi anche, se l'assemblea è d'accordo, che per gli arretrati una quota maggiore del 50 per cento vada a carico del Consiglio regionale anzichè del personale. Ma voi non avete fatto niente in questo campo, voi ancora oggi il fondo di quiescenza lo incrementate con il 5 per cento versato dall'Amministrazione e con il 5 per cento versato dal personale. Sapete quale è la quota che dovranno versare i nostri dipendenti del Consiglio per far sì che il fondo abbia vita normale? Il 22 per cento dovranno versare per il futuro, e bisogna recuperare il 22 per cento sul passato, se non vogliamo che il fondo ad un certo punto faccia acqua.

Voi avete uno scoperto sul fondo di quiescenza di oltre 10 miliardi, dato che lo scoperto del Consiglio regionale, con 100 impie-

gati, è di un miliardo e mezzo. Avete fatto male i calcoli, dunque.

Noi sappiamo, in base agli studi di un esperto serio, al quale abbiamo dato carta bianca, che il Consiglio regionale deve recuperare un miliardo e mezzo, e abbiamo cento dipendenti poco più poco meno. Voi avete quasi mille dipendenti, fate i calcoli e vedrete qual è la situazione dell'Amministrazione regionale.

Ma la Giunta non si preoccupa tanto, domani ce ne sarà un'altra e vedrà come risolvere il problema. Ma continuando così che cosa verrà fuori? Un giorno ci troveremo dinanzi ad una Giunta che stanzierà nel bilancio della Regione alcuni miliardi per far fronte alle liquidazioni e alle pensioni dei dipendenti. Giunte allegre e finanze allegre, egregi signori. Voi oggi, grazie al fatto di aver ereditato e mantenuto alcune cose delle Giunte precedenti, siete prigionieri di una situazione che non vi permette di far fronte agli impegni che assumete di fronte al Consiglio regionale. Rileggetevi l'ordine del giorno approvato nel dicembre dell'anno scorso dal Consiglio regionale, proposto dai Gruppi di maggioranza, in cui c'era l'impegno di presentare entro l'anno al Consiglio regionale la legge sul trattamento economico del personale. C'erano sette impegni in quell'ordine del giorno, non uno di questi impegni...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
E le commissioni?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lasci stare le Commissioni, era la Giunta regionale impegnata a rispettare quegli impegni entro l'anno. Voi avete assunto l'impegno di fronte al Consiglio regionale, ribadito nelle dichiarazioni programmatiche, di presentare la legge sul trattamento economico definitivo per il personale. Voi sapete molto bene che state liquidando le pensioni sul 60 per cento dell'indennità di primo impianto, mentre i contributi che vengono versati non riguardano questo 60 per cento. Signori miei, qui vi sono questioni penali, io vi metto in guardia. Il Consiglio non sta liquidando niente, finché non si sistemano le co-

s Non abbiamo liquidato nessuna pensione, abbiamo sempre dato delle anticipazioni ad alcune vedove, in modo che non avessero a subire le conseguenze dei nostri ritardi. Ritardare egregio Presidente della Giunta, dovuti al fatto che, malgrado i nostri suggerimenti, il Consiglio regionale, nella sua amministrazione non si è staccato dagli schemi seguiti dalla Giunta.

Prevedo, tuttavia, che non seguiremo più questi schemi. Ripeto: voi ad un segretario comunale, comandato per due anni alla Regione, avete liquidato 26 milioni, su un fondo nel quale non aveva versato contributi, e date pensioni di mezzo milione a chi in questo fondo non ha versato un centesimo. Amici miei, questa è roba da codice penale. Cercate di mettervi in regola al più presto. Lei, caro collega, ride perché è avvocato. Io non sono avvocato e non ridere; dico soltanto che quando ad una persona si dà una cosa che non le spetta, chi ci sta di mezzo non è la persona che prende, che tutt'al più dovrà restituire, ma la persona che dà. Rida pure, però le cose stanno a questo modo. La sostanza è questa: voi non sapete amministrare i quattrini della Regione, voi state creando grane di miliardi alla Regione. Ad un certo punto sarete costretti a presentare una legge di tamponamento.

Amici miei, io ho voluto accennare a questo problema, ma ne ripareremo in maniera più estesa in altro momento, quando ci sarà il vero attacco alla Giunta per farla cadere. Mettetevi in guardia fin da questo momento, irrobustitevi ad amministrare, perché non dovete pensare che i colleghi siano obbligati sempre a ingoiare i rospi. E' da venti anni che molti di voi stanno ingoiando rospi e ad un certo punto i rospi provocano indigestioni. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Non ho difficoltà a rilegere con piacere che, mentre ieri abbiamo deciso di prendere in esame ed approvare stati di variazione del 1957-'58-'59 e successivi, oggi il Consiglio discute un disegno di legge del-

l'Assessore alle finanze concernente gli stati di variazione per l'esercizio dell'anno in corso. Formalmente, quindi, ripeto, non ho difficoltà ad ammettere la correttezza dell'Assessore alle finanze che porta a conoscenza del Consiglio... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Marciano di parlare.

MARCIANO (M.S.I.)... le spese in aumento che si sono verificate in questo stesso anno e per le quali, debbo dire, non era assolutamente prevedibile questo stesso aumento o questa stessa variazione. Ha portato altresì, cosa in vero rara, alla nostra attenzione alcune spese in diminuzione sui capitoli che erano stati approvati dal Consiglio, ed altre in aumento che verrebbero a compensare e gli aumenti e le diminuzioni verificatesi negli altri capitoli.

Dico questo, ripeto, con soddisfazione perchè almeno il Consiglio potrà dire no o potrà dire sì, ma senza dubbio ha gli elementi, almeno, per esprimersi subito. Io penso che questa è la funzione dell'assemblea e quindi l'Assessore alle finanze, a prescindere dal giudizio sulla Giunta nel suo complesso, ha dimostrato questa sensibilità verso il Consiglio.

Per la parte che mi riguarda, io non voglio entrare in merito a tutti i capitoli che sono stati oggetto dell'attenzione dell'onorevole Zucca poc'anzi; ce ne sono un paio che mi riguardano da vicino per la mia specifica struttura mentale, tecnica vorrei dire, e sono quelli che si riferiscono alla diminuzione operata al capitolo 22201 e al capitolo 28645, e che per la maggior parte riguardano l'Assessorato dell'agricoltura. Si tratta di due Assessori appartenenti allo stesso partito, l'uno che registra questa diminuzione, e sensibilmente ce la porta all'attenzione, e l'altro che non si avvede di mollare 500 milioni sulla legge 9, proprio su quella legge che è di coordinamento di tutta l'attività zootecnica...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' sempre nella stessa legge numero 9, nello stesso ambito. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Marciano, non raccolga le interruzioni.

MARCIANO (M.S.I.). No, io vedo che queste diminuzioni sono state, in effetti, operate su alcuni articoli della legge 9, specialmente all'articolo 1 e all'articolo 2, non l'articolo 7 che dimostra, purtroppo, la carenza degli Enti locali che, nonostante la legge, non fanno l'attività che dovrebbero fare.

Sull'articolo 1 e sull'articolo 2 le richieste di finanziamento a me sembra che ci siano e noi non possiamo sottrarre somme agli interventi zootecnici. E' vero che alcuni di questi stanziamenti vanno per le integrazioni previste proprio dalla legge 9 per portare alcuni contributi dal 30, dal 50 all'80 per cento. Ma io osservo anche che alcuni di questi stanziamenti prendono altra strada: questa è la mia preoccupazione. Praticamente l'agricoltura finisce col fare sempre la parte della Cenerentola. Noi assistiamo ancora a sottrazioni di fondi da parte dell'industria.

Abbiamo visto, esaminando l'anno scorso il Piano di rinascita, che mentre per l'industria erano stati stanziati come anticipazione tecnica sugli altri anni del Piano di rinascita determinati miliardi, in agricoltura fondi non solo non erano stati aumentati, ma erano stati ridotti. Si è giustificato il tutto dicendo: «Ma i coltivatori diretti non presentano i progetti». Noi abbiamo a suo tempo segnalato che, così come è impostata la legge 588 per i piani organici di trasformazione, è difficile che i coltivatori diretti possano far qualcosa, se non si indirizzano verso altri settori produttivi, dove anche l'azienda di un ettaro può benissimo avere un contributo.

Detto questo, io concludo dicendo che l'Assessore all'agricoltura deve salvaguardare un po' meglio e un po' di più quelle che sono le sue prerogative sia in fatto di stanziamenti, sia in fatto di competenze. Ancora non si definisce la questione di competenza per alcuni settori, vedi assistenza tecnica anche per la parte zootecnica. Questo conflitto che abbiamo segnalato già da due anni persiste ancora, ed una delle cause della crisi dell'agricoltura dipende proprio da questi conflitti di competen-

za che nell'ambito della stessa Giunta ancora non vengono risolti. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa, relatore.

COSTA (D.C.), relatore. Ritengo sufficiente rifarmi alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

PERALDA (P.S.U.), Assessore alle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che viene oggi portato all'esame dell'assemblea tende a porre a disposizione dell'Amministrazione regionale ulteriori disponibilità finanziarie che le maggiori entrate hanno determinato nel bilancio della Regione. Conseguentemente il provvedimento contiene, oltre alle variazioni in aumento, modificazioni in una parte delle spese onde rendere queste più consone alle necessità della collettività e della stessa Amministrazione.

Relativamente alla prima parte del disegno di legge, quella riguardante l'entrata, si prevede un aumento delle entrate tributarie per un miliardo e 56 milioni. Tale importo è costituito da 56 milioni per l'imposta sui redditi dei fabbricati, 600 milioni per l'imposta sul gas e sull'energia elettrica e 400 milioni vengono invece previsti per l'imposta generale sull'entrata. Per quanto concerne l'imposta sui fabbricati l'aumento deriva da un normale incremento del tributo conseguente anche alle scadenze di esenzioni già concesse nel passato per l'incremento delle costruzioni edilizie. Voi sapete che le esenzioni non hanno tutte uguale durata; ve ne sono alcune che sono decennali, altre quindicennali e altre ventennali. Quindi nel passare del tempo le scadenze di queste esenzioni non sono prevedibili, come non è d'altro canto umanamente possibile prevedere il numero delle costruzioni che saranno ultimate nel corso dell'anno e che entre-

no, perchè non esenti, nei ruoli dell'imposta sui fabbricati.

Ritengo che dobbiamo essere veramente felici di esserci sbagliati di 56 milioni in meno e poterli così recuperare con questo storno, con questa variazione di bilancio. Devo, soprattutto al collega Zucca che si è soffermato sull'analisi delle entrate, anche un particolare chiarimento sul come è stato possibile, dove non prevedere le altre variazioni in aumento. La domanda che è stata posta per la variazione, di una rilevante entità, riguarda l'aumento relativo al gettito dell'imposta di consumo del gas e dell'energia elettrica. L'onorevole Zucca, che ha tenuto presenti le leggi normative all'origine, non conosceva evidentemente, come non lo conoscevamo noi quando abbiamo steso il bilancio, una legge che è del 31 ottobre 1966, la numero 940, che ha disposto notevoli variazioni in aumento delle aliquote dell'imposta sul consumo dell'energia elettrica. Conseguentemente nel corso di quest'anno, lo devo dire con piacere, abbiamo rilevato che il gettito di questa imposta, con l'aumento delle aliquote, si prevede possa diventare...

UCCA (P.S.I.U.P.). Una legge? Perchè non l'avete detto?

PERALDA (P.S.U.), Assessore alle finanze. La legge nazionale è indicata nella parte espositiva del bilancio, onorevole Zucca.

UCCA (P.S.I.U.P.). Ci sono le leggi di cassa.

PERALDA (P.S.U.), Assessore alle finanze. Signor Zucca, abbiamo la spiegazione; le chiedo scusa per l'omissione nel testo della legge. Effettivamente la sua critica era valida tenendo conto di quelle leggi, però è un fatto che nella Giunta poteva prevedere in settembre una legge che è uscita il 31 ottobre del 1967. È l'unica volta... (*interruzione dell'onorevole Zucca*).

Onorevole Zucca, mi deve dar atto con molta serenità e obiettività che difficilmente è prevedibile lo scatto del gettito quando si ri-

toccano le aliquote delle imposte perchè talvolta, come avviene ed è avvenuto nel caso della benzina, ad un aumento dell'imposta succede una diminuzione dei consumi. Chiediamo, dunque, quanto meno le attenuanti generiche su questo argomento.

La terza variante riguarda, invece, l'imposta generale sull'entrata. Io penso che se di una cosa si deve dare atto a questa Giunta è proprio della massima energia contestativa dimostrata su questo tributo nei confronti dello Stato. Noi siamo arrivati, per l'imposta riguardante il 1965, a respingere in modo formale, dopo lunghissime trattative, le offerte delle aliquote fatteci dallo Stato. Le abbiamo respinte facendo seguire pressioni a tutti i livelli e particolarmente ad alto livello politico, finchè finalmente nelle settimane scorse lo Stato è stato costretto da questa politica contestativa ad accettare la nostra proposta di non ritornare assolutamente indietro dal 77 per cento. Non è da parte nostra possibile, purtroppo, prevedere il gettito dell'I.G.E. perchè è fatto da congruagli fra i gettiti che si verificano mediante versamenti nell'Isola e quelli che vengono fatti affluire all'ufficio centrale di Roma. Soltanto quando lo Stato ci mette a disposizione i dati finali decurtati, ovviamente, delle aliquote che vanno a favore dei Comuni e delle Province, siamo in grado di poter verificare le nostre prospettive di previsione.

Comunque, quando abbiamo presentato il disegno di variazione prevedevamo di vincere questa battaglia contestativa e quindi abbiamo già iscritto questa variazione. Io posso tranquillizzare oggi il Consiglio dicendo che a seguito del concordato sull'I.G.E. questa variazione è reale e quindi le entrate non sono soltanto previsionali ma sono, a nostra tranquillità, definitive. Non solo: in questa occasione abbiamo riaffermato nei confronti dello Stato il principio che mi pare inderogabile, secondo il quale la contrattazione dell'I.G.E. deve servire non soltanto alle funzioni di sostentamento dell'Amministrazione regionale, ma anche alle vere funzioni verso l'esterno del bilancio regionale.

Per quanto riguarda la spesa, sorvolo per-

chè mi pare che la relazione sia abbastanza chiara. Ritengo, invece, che sia mio dovere dare, per quanto mi è possibile, una risposta ai colleghi che si sono particolarmente soffermati su alcuni capitoli in diminuzione e in aumento che riguardano i settori dell'agricoltura. Mi pare che particolarmente sensibile sia stata la valutazione fatta in ordine al capitolo 26645 che ha portato in diminuzione 500 milioni, andati a vantaggio del capitolo 26650 per 380 milioni ed al capitolo 26633 per 120 milioni. La motivazione che ha indotto il collega Assessore all'agricoltura, e ovviamente la Giunta, ad apportare questa variazione, è data da circostanze obiettive. Io comprendo che si può fare anche una analisi delle cause che possono aver creato questo stato di cose. Però si deve rilevare che per il capitolo 26133, fino al mese di settembre, erano stati già esauriti completamente i fondi dell'intero stanziamento previsto di 250 milioni e non poteva essere dato corso alle numerose pratiche già trasmesse e perfezionate dagli Ispettorati agrari dell'agricoltura che nel loro complesso assommavano richieste, che io definisco già diritti acquisiti, per circa 732 milioni di contributi. A tal fine, per non disattendere le legittime aspettative degli agricoltori, che basano i loro programmi sul contributo del 50 per cento della spesa prevista, era stato ritenuto necessario incrementare la competenza di tale capitolo e si è previsto che con 120 milioni si poteva far fronte alla aliquota di competenza regionale che potesse soddisfare almeno le pratiche già perfezionate. Le restanti richieste verrebbero accolte con lo stanziamento previsto nell'imminente esercizio del bilancio 1968.

Ricordo poi un'altra necessità impellente, sempre nello stesso settore dell'agricoltura, in definitiva della zootecnia, che riguardava il capitolo 26650, concernente gli stabilimenti cooperativi di trasformazione. Nell'anno in corso si erano esaurite le disponibilità dell'articolo 20 del Piano verde numero 1 e numero 2, e, pertanto, non si poteva procedere al finanziamento di numerosi progetti già presentati e, si potrebbe dire, perfezionati e pronti ad essere posti in esercizio.

MARCIANO (M.S.I.). Ci vogliono miliardi in quel settore, altro che 500 milioni.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Mi pare che l'Assessore all'agricoltura abbia provveduto con un separato provvedimento. Questi progetti, e questo per conoscenza dell'assemblea, riguardano numerose cantine sociali (Bonnannaro, Mogoro, Nurri, Orroli, Usellus), gli oleifici di Chiaramonti e Paulilatino e alcuni caseifici come quelli di Lula, Ittiri, Bitti eccetera; tutte iniziative che, con lo storno operato di 380 milioni, possono avere un'avvio che consenta alle progettazioni maturate, completate ed istruite di andare sollecitamente avanti.

Perchè è stata portata in diminuzione la somma di lire 500 milioni dal capitolo 26.545? Perchè nel corrente esercizio, con i fondi di tale capitolo, sono stati concessi i contributi integrativi pari al 30 per cento della spesa, essendo stata finanziata la rimanente quota del 50 per cento con i fondi del piano verde numero 1 e con quelli della rinascita. Pertanto la disponibilità del capitolo, al momento attuale, consente, senza turbare tutte le pratiche in atto, lo storno operato. Devo anche specificare, giustamente, che vi erano numerosi residui dell'anno precedente che...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo è grave, politicamente.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Una realtà obiettiva, onorevole Zucca...

Sul piano politico io non sto contestando nulla; sto illustrando la tecnica che ha consentito gli storni. Anche la volontà politica, non ha nuociuto a nessun settore dei capitoli in discussione e ha consentito invece di soddisfare legittimi diritti e aspettative di altri settori che nell'ambito della zootecnia attendevano di essere soddisfatti.

Debbo un ultimo chiarimento all'onorevole Zucca. Io non mi posso addentrare nella discussione, perchè non è questa la sede, di una legge che il Consiglio regionale ha approvato nel maggio del 1965 e che riguarda il fondo di quiescenza per i dipendenti della Regione.

Devo solo dire, e me ne dovrebbe dare atto, onorevole Zucca, che la Giunta, nella sua relazione, è stata quanto mai chiara, onesta e leale spiegando che questa spesa è obbligatoria d'ordine. Non vi è Giunta, e non vi è Assessore alle finanze che non abbia il dovere elementare di rispettare le norme di legge. Io non sto elaborando la legge, la sto rispettando. Poichè sono maggiori i tributi, i debiti che il tesoro ha restituito alla Regione Sarda, la norma di legge impone di attribuirli al fondo di quiescenza...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dove è detto?

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Onorevole Zucca, la relazione della Giunta è molto chiara: «Una sensibile parte delle maggiori disponibilità... è necessario destinarla al capitolo 11122 relativo alle quote a carico della regione dei contributi al fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza, previdenza ed assistenza. Detto maggiore onere, il cui ammontare è di lire 540 milioni 618 mila, trova la sua origine nei rimborsi, recentemente operati dalla direzione generale degli Istituti di previdenza del tesoro, dei contributi indebitamente versati sull'indennità di primo impianto per il decennio '54-'65». (*Interruzione dell'onorevole Zucca*).

I rimborsi si erano potuti acquisire, ma nel corso della stesura del bilancio non avevamo potuto attribuirli, perchè ancora eravamo indebiti circa l'interpretazione della legge, cioè se quei fondi dovessero avere altra destinazione o dovessero essere attribuiti al fondo di quiescenza. Consultati anche gli organi di controllo, abbiamo provveduto... (*Interruzione dell'onorevole Zucca*).

Non li avrei messi in uscita, onorevole Zucca, e non fossero ovviamente entrati.

Insomma che con ciò abbia dato i chiarimenti che i colleghi hanno richiesto e faccio affidamento che il Consiglio voglia dare il suo consenso all'approvazione del disegno in esame. (*Consensi al centro*).

IL PRESIDENTE. Metto in votazione il pas-

saggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

DEFRAIA, Segretario:

Articolo unico

Negli stati di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1967 sono introdotte le seguenti variazioni:

ENTRATA IN AUMENTO

Cap. 10103 - Imposta sul reddito dei fabbricati (art. 8, L.C. 26.2.1948, n. 3; art. 32, D.P.R. 19.5.1949, n. 250) + L. 56.000.000

Cap. 10205 - Imposta generale sull'entrata (art. 8, L.C. 26.2.1948, n. 3, e art. 38, D.P.R. 19.5.1949, n. 250) + L. 400.000.000

Cap. 10303 - Imposta sul consumo dell'energia elettrica e del gas (art. 8, L.C. 26.2.1948, n. 3, e art. 36 D.P.R. 19.5.1949, n. 250) + L. 600.000.000

SPESA IN DIMINUZIONE

Cap. 16624 - Contributi e sussidi per studi, pubblicazioni, convegni, diffusione attraverso la stampa o la radio e altre similari iniziative intese a promuovere e a diffondere la conoscenza delle provvidenze regionali in agricoltura e dei sistemi razionali di coltivazione, di allevamento del bestiame e di trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici (art. 1, L.R. 6.4.1954, n. 7) — L. 5.000.000

Cap. 22201 - Sovvenzioni e contributi per lo acquisto di apparecchi e materiali per l'attrezzatura di aie comunali (art. 1, lettera B, L.R. 21 luglio 1954, n. 28) — L. 57.900.000

Cap. 26645 - Contributi per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario volte al miglioramento della zootecnia e delle attività connesse (articoli 1, 2, 7, comma secondo, L.R. 13.7.1962, n. 9) — L. 500.000.000

IN AUMENTO

Cap. 11122 - Quote a carico della Regione dei contributi al fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza, di previdenza, e di assistenza a favore degli impiegati e salariati di ruolo dell'Amministrazione regionale (L.R. 5 maggio 1965, n. 15) (spesa obbligatoria) + L. 540.618.237

Cap. 15109 - Paghe ed altri assegni fissi e accessori e trattamento di quiescenza e di licenziamento ai salariati giornalieri del Centro regionale antimalarico e antinsetti addetti alle operazioni di lotta (art. 6, comma primo, lett. c e secondo, L.R. 28.11.1957, n. 25) (spesa obbligatoria) + L. 87.000.000

Cap. 15117 - Spese per il funzionamento degli uffici e dei servizi del Centro regionale antimalarico e antinsetti + L. 8.000.000

Cap. 15201 - Contributi ad istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (L.R. 28 luglio 1950, n. 41) + L. 150.000.000

Cap. 16603 - Spese per studi, pubblicazioni, convegni, diffusione attraverso la stampa o la radio e altre similari iniziative intese a promuovere e a diffondere la conoscenza delle provvidenze regionali in agricoltura e dei sistemi razionali di coltivazione, di allevamento del bestiame e di trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici (art. 4, L.R. 6.4.1954, n. 7) + L. 5.000.000

Cap. 16608 - Spese per l'istruzione e la propaganda forestale per la lotta contro i parassiti delle piante e dei prodotti forestali e per gli studi e le sperimentazioni relative e per la difesa dagli incendi boschivi; spese per l'esercizio di vivai forestali e di prati e pascoli montani; spese per la delimitazione delle zone da assoggettare a vincoli forestali, per la formazione di ufficio dei piani economici e per la manutenzione delle opere di bonifica montana e di sistemazione idraulico forestale dei bacini montani (R.D. 30.12.1923, n. 3267, legge 25 luglio 1952, n. 991, e L. R. 18.6.1959, n. 13) + L. 57.900.000

V LEGISLATURA

CCXXI SIUTA

23 DICEMBRE 1967

Cap. 16801 - Spese per promuovere la conoscenza delle bellezze naturali e artistiche della Sardegna (art. 2, L.R. 21.4.1955, n. 7) + L. 30.000.000

Cap. 17112 - Rimborsi per indebitato e per inesigibilità afferenti alla quota di nove decimi dell'imposta erariale di ricchezza mobile (art. 33, D.P.R. 19.5.1949, n. 250) (spesa d'ordine) + L. 65.000.000

Cap. 24503 - Spese per la esecuzione di opere di edilizia popolare di interesse regionale e di interesse degli enti locali (art. 1, L.R. 13 giugno 1958, n. 4), spese per la progettazione, direzione, sorveglianza, contabilizzazione e collaudo dei lavori stessi eseguiti a cura degli Enti locali interessati (art. 7, L.R. 13 giugno 1958, n. 4), spesa per la gestione dei lavori medesimi affidata agli enti interessati (art. 7, L.R. 27.11.1964, n. 19); spese per la compilazione dei progetti e la direzione dei lavori di opere di edilizia popolare affidate agli Uffici del Genio Civile e agli Uffici tecnici provinciali e comunali (art. 3, L.R. 13 giugno 1958, n. 4) + L. 100.000.000

Cap. 25502 - Spese per la esecuzione di opere igieniche, di edifici da destinare ad opere di assistenza e beneficenza e di opere di apertura, costruzione e sistemazione di piazze e di strade negli abitati di interesse regionale e di interesse degli Enti locali (art. 1, L.R. 13.6.1958, n. 4, art. 1, L.R. 14 dicembre 1959, n. 19 e art. 2, L.R. 23 marzo 1961, n. 5); spese per la progettazione e collaudo dei lavori stessi eseguiti a cura degli Enti locali interessati (articolo 7, L.R. 13 giugno 1958, n. 4); spese per la gestione dei lavori medesimi affidata agli enti interessati (art. 7, L.R. 27.11.1964, n. 19); spese per la compilazione dei progetti e la direzione dei lavori di assistenza e beneficenza e di opere di apertura, costruzione e sistemazione di piazze e strade negli abitati, affidate agli uffici del Genio Civile e agli Uffici tecnici provinciali e comunali (art. 3, L.R. 13 giugno 1958, n. 4) + L. 20.000.000

Cap. 26633 - Contributi anche integrativi per

la esecuzione di opere di miglioramento fondiario e di lavori tendenti a completare e valorizzare le opere stesse, a delimitare i confini dei campi, a difenderne le pendici e a creare ombreggi e frangiventi (art. 2, L.R. 16.10.1950 n. 46 - L.R. 15.6.1954, n. 2 e art. 2, L.R. 19.10.1962, n. 22) + L. 120.000.000

C. 26650 - Contributi alle latterie sociali cooperative ed alle cantine sociali cooperative per l'acquisto, la costruzione, l'ampliamento e l'attrezzatura di stabilimenti caseari ed enologici razionali (art. 2, L.R. 9 novembre 1950, n. 47) + L. 380.000.000

C. 26801 - Spese per la esecuzione di opere, anche non permanenti, atte a valorizzare le località di particolare interesse turistico (art. 3, L.R. 21.4.1955, n. 7) + L. 55.381.763

RESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

EFRAIA, Segretario:

emendamento (aggiuntivo) Costa - Zaccagnini - Sassu - Monni - Puddu:

« STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
Viazioni in diminuzione:

C. 16615 - Spese per lo studio e la progettazione dei piani per la utilizzazione e la valorizzazione di terreni di proprietà di enti pubblici e di pastori e allevatori associati (artt. 7, comma primo, e 9, L.R. 13 luglio 1962, n. 9) L. 60.000.000

C. 26638 - Concorsi nelle spese di opere di interesse generale eseguite con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno e dello Stato nei comprensori di bonifica montana nei distretti di trasformazione integrale (art. 1, comma secondo, L.R. 21 ottobre 1954, n. 22, e L.R. 22 gennaio 1964, n. 25) L. 20.000.000

C. 26686 - Contributi per l'acquisto di macchine agricole specifiche per la coltivazione della raccolta delle barbabietole (L.R. 25 marzo 1965, n. 2) L. 10.000.000

Variazioni in aumento:

Cap. 16647 - Contributi per il trasporto delle barbabietole conferite agli zuccherifici (L. R. 25 marzo 1965, n. 3) L. 5.000.000

Cap. 16648 - Premi di buona e conveniente coltivazione a favore dei bieticoltori (L.R. 25 marzo 1965, n. 3) L. 75.000.000

Cap. 26642 - Contributi ai coltivatori diretti ed alle cooperative per l'acquisto di sementi elette e cereali e di piante orticole (LL. RR. 5 luglio 1956, n. 23, e 23 giugno 1967, n. 8) L. 10.000.000».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa per illustrare questo emendamento.

COSTA (D.C.), *relatore*. Si tratta di capitoli per i quali le somme destinate non erano sufficienti e di altri per i quali gli stanziamenti erano esuberanti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Vorrei un chiarimento. Approvo l'emendamento, soltanto chiedo ai presentatori se per il capitolo 26686, lo storno dei fondi destinati alle macchine in bieticoltura a favore delle sementi elette, l'Assessore all'agricoltura ci può dire se veramente i dieci milioni sono in più e se effettivamente nel settore delle barbabietole tutte le richieste per il contributo macchine sono state soddisfatte. In questo caso la variazione proposta potrebbe anche andare bene. Per me vanno bene le prime due, rispettivamente in aumento e in diminuzione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

CATTE (P.S.U.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La giustificazione di questa variazione è dovuta al fatto che abbiamo avuto delle richieste, in particolar modo dallo Ispettorato di Sassari, di fondi per le sementi

elette. Abbiamo attinto le somme dal capitolo 26686 perchè le richieste relative a questo capitolo erano state soddisfatte. Del resto, gli altri due capitoli 16647 e 16648 riguardano sempre lo stesso settore della bieticoltura. Si tratta di situazioni che si creano a fine d'anno ed è evidente che si stornano i fondi dai capitoli in cui non si è riusciti a spendere a favore di quelli in cui invece le domande sono esuberanti. La Giunta, dunque, accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Variazione agli stati di previsione della entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	63
votanti	62
maggioranza	32
favorevoli	39
contrari	23
astenuiti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Biggio - Bernard - Birardi - Cabras - Campus - Catte - Contu Anselmo - Contu Felice - Costa - Defraia - Del Rio - Dessanay - Falchi Pierina - Farre - Floris - Frau - Gardu - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Batti-

V LEGISLATURA

CCXXI SEDUTA

23 DICEMBRE 1967

sta - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Peralda - Perantoni - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Raggio - Ruiu - Sanna - Sanna Randaccio - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Vicepresidente Sotgiu).

Discussione e approvazione della proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno 1968». (121)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno 1968», di iniziativa dell'onorevole Costa; relatore l'onorevole Costa.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia innanzitutto necessario fare chiarezza sulle responsabilità che hanno portato all'esercizio provvisorio. La relazione del proponente, onorevole Costa, dice che benchè la Giunta regionale abbia presentato al Consiglio il progetto di bilancio fin dal 3 novembre 1967, siamo tenuti a ritenere che detto progetto non potrà essere approvato dal Consiglio entro il prossimo 31 dicembre. Infatti a tutt'oggi, 18 dicembre, la Commissione integrata, per una serie di circostanze, non ha potuto ancora concludere l'esame degli elaborati di bilancio in questione.

Una nota della segreteria regionale della Democrazia Cristiana afferma che l'annunciato ricorso all'esercizio provvisorio sarebbe imposto dall'ampiezza del dibattito svoltosi in Commissione dalle opposizioni. Ora, è vero che in nessun documento non sembra esservi la volontà di una esplicita difesa della Giunta. L'onorevole Costa parla ambigualmente di un «concorso di circostanze». La Segreteria regionale della Democrazia Cristiana dice, invece, che all'esercizio provvisorio si è dovuto ricorrere perchè l'opposizione di sinistra ha imposto un ampio dibattito. E non si com-

p ende se si voglia riconoscere all'opposizione il merito di aver affrontato il dibattito sul bilancio con la serietà che questo fondamentale documento politico richiede, oppure se si voglia affermare che l'esame di un documento di tale natura possa e debba risolversi in una mera formalità. In ogni caso, dobbiamo riconoscerlo, sia la relazione del proponente, sia la dichiarazione della Democrazia Cristiana sono abbastanza imbarazzate di fronte alle responsabilità della Giunta. Il fatto poi che la richiesta di esercizio provvisorio non sia venuta dalla Giunta, come sarebbe stato dovuto, ma la Giunta l'abbia chiesta ad una iniziativa consiliare, e maliziosamente proprio dall'onorevole Costa, presidente della Commissione bilancio, sembrerebbe indicare la volontà di attribuire la responsabilità alla Commissione bilancio. Occorre dunque uscire dall'equivoco ed affermare la verità. E la verità è che la responsabilità dell'esercizio provvisorio ricade intera sulla Giunta regionale. Alla Commissione bilancio, e particolarmente ai commissari comunisti, deve essere riconosciuto il fatto di aver compiuto quanto era nelle loro possibilità per evitare che all'esercizio provvisorio si arrivasse; quanto era possibile fare senza abdicare ai propri doveri e alle proprie responsabilità.

Il progetto di bilancio è stato presentato dalla Giunta il 3 novembre, trasmesso alla Commissione il 20 novembre, in forte ritardo, dunque, rispetto ai termini previsti dall'articolo 42 delle Norme di attuazione, e comunque in forte ritardo rispetto alla possibilità di una sua approvazione entro il 31 dicembre al fine di evitare l'esercizio provvisorio. Ma non è eppure questa la principale responsabilità della Giunta. Il fatto si è che il progetto di bilancio vero e proprio è stato presentato mancante di due documenti essenziali: la relazione economica, che deve essere presentata prima del bilancio, il consuntivo del 1966, che deve essere approvato entro il 30 di giugno. Così, il modo giusto, il modo corretto di discutere il bilancio non è lasciato alla discrezione della Commissione, non è lasciato all'arbitrio della Giunta. Il modo giusto e corretto è fissato dalle leggi, dallo Statuto, dalle Norme di

attuazione, dalle leggi sulla contabilità generale dello Stato, compresa la stessa legge Curti. Non essendo in grado di procedere, quindi, in modo corretto all'esame del bilancio secondo le leggi, la Commissione avrebbe legittimamente potuto rifiutarsi di iniziare i lavori. Questo però non ha fatto, nè noi lo abbiamo chiesto. Abbiamo invece iniziato l'esame in attesa che ci pervenissero quei documenti mancanti. Ma la relazione economica, dopo nostre insistenti e pressanti richieste, è stata distribuita solo il 19 dicembre, quando oramai ogni possibilità di portare il bilancio in Consiglio entro il 31 dicembre era sfumata. Il consuntivo, invece, non è stato ancora approntato, nè pare che possa esserlo a breve scadenza. Di conseguenza questa grave inadempienza della Giunta comporta il rischio che il bilancio non possa neppure essere approvato in tre mesi, termine massimo consentito per l'esercizio provvisorio, fatto questo che getterebbe l'Amministrazione nel caos più profondo. E' solo per evitare questo, e non certo per alleggerire la responsabilità della Giunta, solo per questo che abbiamo suggerito una via che consente di uscire dalla *impasse* cui la Commissione è stata costretta senza che il Consiglio debba rendersi corresponsabile della Giunta. Abbiamo chiesto per taluni capitoli lo stato di avanzamento della spesa, secondo l'impegno contenuto al punto 7 della mozione che il Consiglio votò il 13 dicembre dello scorso anno. Ed è bene avvertire il Consiglio che ove la Giunta si opponesse in qualche modo a questa decisione, a questa richiesta della Commissione, la Commissione non potrà procedere nei suoi lavori.

Sulla indispensabilità della relazione economica, secondo le leggi e, del resto, secondo la prassi instaurata da anni, sulla correlazione tra relazione economica e bilancio, la Commissione ha concordato, nè penso che in quest'aula possano sorgere delle contestazioni. Sulle ragioni, invece, non tecniche ma politiche della mancata presentazione o della ritardata presentazione della relazione economica tornerò brevemente poi.

Qualche cosa deve essere detta però sulla mancata presentazione del consuntivo. Qual-

cuno, pur concordando sulla constatazione della inadempienza della Giunta, può essere portato a sostenere che in fondo tale inadempienza vi è stata anche negli anni passati e che questo non ha impedito l'approvazione dei bilanci. L'onorevole Peralda potrebbe, come ha fatto lo scorso anno, menar vanto del fatto che il lavoro di apprestamento dei consuntivi è stato accelerato e che ci si avvia a colmare il grave ritardo. Abbiamo sentito persino sostenere che la presentazione in termini dei consuntivi indebolirebbe l'azione rivendicativa verso il Governo, poichè costringerebbe a definire voci di entrata, come la quota sull'IGE, la cui contrattazione invece è ancora aperta. Sarebbe facile rispondere a queste considerazioni osservando, onorevole Peralda... (*interruzione dell'Assessore alle finanze*).

No, mi riferisco non a cose che ha detto lei, ma a cose che sono state dette da altri colleghi. Ora, sarebbe facile rispondere a queste considerazioni osservando che le inadempienze passate non possono giustificare quelle attuali, anzi le aggravano, che il rispetto delle leggi non è cosa opinabile, che possa essere condizionato da ragioni tecniche o politiche, che in ogni caso è possibile distribuire al Consiglio la bozza del consuntivo, in attesa della legge di approvazione; che non si può immiserire a tal punto il concetto di rivendicazione verso il Governo; che noi comunisti (e assieme a noi anche l'onorevole Peralda, e altri compagni socialisti nel passato) abbiamo in tutti questi anni denunciato la situazione e chiesto che si normalizzasse e che perciò la Giunta doveva farsi avvertita. Ma bisogna aggiungere, onorevoli colleghi, che la questione dei consuntivi quest'anno si pone in termini assolutamente diversi e nuovi rispetto al passato, per il fatto che non ci troviamo solamente di fronte ad un richiamo nostro, della nostra parte, ma di fronte al richiamo che viene da due documenti di eccezionale importanza, di grande importanza: la decisione — relazione della Corte dei Conti del 25 luglio scorso — che ci siamo permessi di richiamare in altra occasione, e la mozione approvata dal Consiglio regionale il 13 dicembre dello scorso anno.

Di grande importanza, innanzi tutto, la decisione-relazione della Corte dei Conti, atto assolutamente eccezionale. Già nel passato la Corte dei Conti, nelle sue relazioni ai consuntivi, aveva richiamato la nostra attenzione sulle inadempienze relative alla presentazione dei rendiconti. Anche questa volta questo richiamo assai fermo vi è stato, ma rispetto al passato il fatto nuovo, eccezionale è che da questa inadempienza, per l'ennesima volta constatata, la Corte dei Conti trae delle conseguenze. E per sottolineare ciò la Corte dei Conti ha assunto una decisione e steso una relazione che per la prima volta non risulta essere allegata a un consuntivo. Perché è stato fatto? Perché — e qui vi è, onorevoli colleghi, una indicazione che vale anche per il Consiglio — cito testualmente: «l'esercizio da parte della Corte del potere-dovere di riferire direttamente al Consiglio regionale non può essere paralizzato da inadempimento dell'Amministrazione regionale». Aggiunge il documento: «Tale esercizio del potere-dovere da parte della Corte deve essere posto in rapporto al fatto che il rilevato inadempimento da parte della Giunta regionale dell'obbligo della tempestiva presentazione dei rendiconti pone ostacoli a quella correlazione organica fra preventivi e consuntivi essenziale nel vigente sistema di contabilità». In sostanza, dice la Corte, di non potersi limitare a constatare che la Giunta regionale è inadempiente, e di sforzarsi di adempiere egualmente al suo potere-dovere.

In questa decisione vi è una precisa indicazione per il Consiglio che non può rinunciare al suo potere-dovere dietro l'alibi della inadempienza della Giunta. Il richiamo al Consiglio, alla sua responsabilità, nel documento della Corte è assai esplicito e preciso. Dice la relazione, e ancora cito testualmente: «L'accertamento operato con la decisione ha effetti che non possono non riflettersi sia nell'attività propria del Consiglio regionale, sia in quella del Governo della Repubblica. Ove l'inadempimento così fatto constatare con il suo perpetuarsi avesse a determinare una situazione di maggiore gravità, sarà forse da esaminare nelle competenti sedi, se non sia il ca-

so di prendere opportune iniziative a salvaguardia dell'ordinamento giuridico». Che cosa possa significare in concreto questa salvaguardia dell'ordinamento giuridico lo ha già detto il collega Cabras in Commissione, ed io mi permetterò di ripeterlo. E voglio ripeterlo citando, come ha fatto il collega Cabras, il Buscema. Mi si dirà che questa è una interpretazione, ed è vero, però è una interpretazione assai autorevole, comunque l'interpretazione di una componente del collegio che ha emesso questa decisione e fatto questa relazione. Una volta escluso che il ritardo possa essere imputato a motivi tecnici o alla complessità della questione, è questo che la Corte esclude, e anche richiamata la responsabilità che in ordine a tale ritardo ha, oltre che la Giunta lo stesso Consiglio regionale, il Buscema afferma che a tale dovere il Consiglio deve assolvere fin a determinare le dimissioni della Giunta con un voto di sfiducia. Ma nel caso in cui il Consiglio, per ragioni politiche (che possono essere quelle della solidarietà con la Giunta inadempiente, ma anche quelle addotte da quel che collega, circa la necessità di non indire l'azione rivendicativa verso il Governo nella determinazione della quota IGE), anche in questo caso, che comunque deve risultare da un voto, occorre considerare — è sempre il Buscema che parla — che il Consiglio incrocia dei limiti nell'esercizio del suo potere-dovere, limiti che sono costituiti dalla natura stessa dell'autonomia regionale e che trovano estrinsecazione nelle norme statutarie, che consentono ai supremi organi dello Stato di procedere allo scioglimento del Consiglio quando esso non adempia ai suoi doveri.

Io dico perché l'onorevole Peralda non ha da mettersi per niente vanto dal fatto che ha dato un colpo di acceleratore alla preparazione dei rendiconti arretrati. Il fatto è che a questa situazione occorre porre un punto fermo e lo può porre presentando in termini il rendiconto per l'esercizio precedente. A questo punto noi potremmo dire d'essere soddisfatti per avere la Corte dato ragione alla battaglia che da tanti anni andiamo conducendo. Ma la nostra funzione di opposizione non ritiene che debba limitarsi a questo fatto; rite-

niamo debba andare al di là di questa legittima soddisfazione. E perciò diciamo al Consiglio che la irresponsabilità della Giunta non può coprire o diminuire, ma può semmai accrescere la nostra responsabilità di assemblea. La Corte dei Conti ha detto: «Tu Amministrazione regionale sei inadempiente, denuncio questo fatto, ma mi sforzo di assolvere egualmente, nel limite del possibile, al mio dovere». Noi dobbiamo fare lo stesso. E per far questo non abbiamo molte alternative. O noi determiniamo su questa questione le dimissioni della Giunta, oppure realizziamo immediatamente le condizioni per procedere all'esame del consuntivo della spesa, anche in assenza del rendiconto. Io credo che bene faremo a fare una cosa e l'altra. Del resto, per la prima soluzione concorrono argomenti politici importanti, forse più importanti di questo. Per la seconda occorre dire che mentre la Corte dei Conti, ai fini dell'esercizio del suo potere-dovere, ed in assenza del rendiconto, può sempre disporre della registrazione dei mandati di pagamento, non così è per il Consiglio. Da qui la necessità che siano messi a disposizione del Consiglio, e per esso dalla Commissione bilancio, gli stati di avanzamento dettagliati della spesa per ciascun capitolo. E' questo che la Commissione ha chiesto per poter procedere nell'esame del progetto di bilancio del 1968, non intendendo con ciò, come oggi ho detto, attenuare le responsabilità e le inadempienze della Giunta regionale, ma intendendo avviare, con uno sforzo e una volontà positiva, un processo di normalizzazione della situazione. E' del resto, questa, una misura che il Consiglio regionale ha già deciso con la mozione del 13 dicembre dello scorso anno che è il secondo documento a cui facevo riferimento.

Si tratta, è bene ricordarlo, di una mozione presentata dalla maggioranza, votata dalla maggioranza; noi presentammo una mozione contrapposta considerando quella del tutto insufficiente a conclusione del dibattito sulla utilizzazione dei fondi e mezzi della Regione. Anche quella decisione del Consiglio, della maggioranza, a un anno di distanza, è rimasta lettera morta in tutti i suoi punti, nes-

suno escluso. Io desidero richiamare in modo particolare, perchè attengono direttamente a questa discussione, due punti di questa mozione: il punto 6 nel quale è detto che il Consiglio impegna la Giunta alla presentazione al Consiglio regionale dei rendiconti generali della Regione entro l'anno successivo all'esercizio finanziario cui si riferiscono. E quando voi, colleghi democristiani e socialisti, avete presentato questa mozione, allora evidentemente eravate coscienti che non esistevano difficoltà tecniche o di altra natura che potessero impedire di presentare il consuntivo del '66 nel termine. Il punto 7 di questa mozione impegna la Giunta alla comunicazione periodica da parte del Presidente e degli Assessori alle Commissioni competenti per materia dello stato di avanzamento della spesa su ciascun capitolo del bilancio regionale, al fine di consentire all'organo legislativo una graduale tempestiva conoscenza della concreta attività amministrativa della Regione. Il punto 7, come voi vedete, va al di là del punto 6; non si tratta solo di ottenere qualcosa che sia un surrogato alla mancata presentazione dei consuntivi, ma aggiunge a questo impegno quello della comunicazione degli stati di avanzamento della spesa, al fine di consentire all'organo legislativo una graduale, tempestiva conoscenza della concreta attività amministrativa della Regione; il che vuol dire stati di avanzamento per l'esercizio in corso, e stati di avanzamento dettagliati.

Ai colleghi che ci rispondono sempre col discorso delle difficoltà tecniche diciamo: quali difficoltà tecniche hanno impedito o impediscono tutt'ora l'attuazione di questa parte della mozione? Si tratta, in realtà, solo di volontà politica. Perciò, onorevoli colleghi, queste decisioni del Consiglio non possono essere ulteriormente disattese. E comunque sia chiaro a tutti che noi ci batteremo con ogni mezzo perchè non siano disattese. Perchè ci batteremo con ogni mezzo e con accanimento perchè non siano disattese? Innanzitutto per una ragione elementare, per un elementare principio: le leggi devono essere rispettate, rispettate devono essere le decisioni del Consiglio. E' partendo di qui che può cominciare a

istaurarsi un rapporto corretto, democratico.

Onorevoli colleghi, proprio in questi giorni nelle aule del Tribunale e in quelle del Parlamento è riesplora in tutta la sua gravità la questione del SIFAR e la questione del minacciato colpo di Stato del 1964. Chi ha preso nel passato la cosa sottogamba credo che oggi si debba ricredere. Ebbene, io credo che a questo punto non si possa certo più evitare che i responsabili politici a qualsiasi livello, i responsabili militari siano chiamati a rispondere al Parlamento, dinanzi all'Alta Corte dei loro delitti, della loro complicità in questi delitti, della loro incapacità a garantire la legalità costituzionale. Tutto questo è indispensabile. Ma è sufficiente? Io non credo. Io sono ben lontano dall'affermare che tra i banchi della Giunta, che tra i banchi del Consiglio o tra la maggioranza vi siano uomini di ispirazione reazionaria, della risma di coloro che hanno tramato il colpo di Stato del 1964. Tuttavia non si può ignorare che anche elevando a metodo la violazione delle leggi e delle decisioni delle assemblee, umiliando i poteri e le prerogative delle assemblee, alimentando la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni, si spiana obiettivamente la strada ai politici e ai generali reazionari. C'è, dunque, una elementare esigenza di difesa del regime democratico, di cui l'autonomia è componente. Ma una difesa attiva, non passiva, cioè non difesa degli attuali ordinamenti, ma un loro rinnovamento e potenziamento in un processo di crescita democratica del Paese. Ora, quando noi poniamo, come in questa occasione, il problema dell'intervento del legislativo nel controllo della spesa, c'è sempre qualcuno che ci accusa di volontà scandalistica. Evidentemente, io credo che nessuno voglia qui negarlo, anche gli scandali, lo sperpero del pubblico danaro, la corruzione sono cose che debbono essere colpite, stroncate. Ma certo, se solo a questo ci limitassimo incresperemmo appena l'acqua alla superficie, mentre invece bisogna dragare il fondo. La questione dei consuntivi e degli stati di avanzamento della spesa offerti tempestivamente al Consiglio investe la questione delle funzioni di controllo che spettano al legislativo e la investe nel quadro dello

intervento del legislativo nella gestione del potere pubblico, nella determinazione degli ordinamenti, delle scelte secondo cui il potere pubblico deve essere gestito.

Non è vero che al legislativo spetti il compito di fare le leggi e all'esecutivo quello di attuarle, di decidere se attuarle o come attuarle; questo non è vero. Nè può accettarsi, nel quadro di questa concezione, che può riconoscersi alla opposizione una funzione di stimolo, così come è stato affermato mi sembra anche nell'ultimo congresso della Democrazia Cristiana. Io credo, onorevoli colleghi, che tale concezione sia fuori dalla costituzione e sia fuori dall'autonomia. La costituzione disegna uno stato articolato in centri di potere democratico e mette al centro il Parlamento, non il Governo. L'autonomia regionale, se vuole essere non espressione vuota di un ordinamento giuridico, ma autogoverno popolare deve cominciare ad avere come perno il Consiglio, questa assemblea. Ecco dunque il terreno sul quale risolvere il rapporto tra legislativo ed esecutivo, tra maggioranza ed opposizione. Se per delimitazione della maggioranza ci si riferisce alle forze che concorrono a formare l'esecutivo, si dice cosa che in un certo senso è ovvia, persino banale. Ma se invece con ciò si intende, come il centro sinistrista ha teorizzato e praticato, svuotamento delle prerogative dell'assemblea, ulteriore concentrazione dei poteri dell'esecutivo, se con ciò si intende, nella migliore delle ipotesi, congere la opposizione in attività di controllo passivo o di cosiddetto stimolo, allora si fa, io credo, cosa che è contraria alla Costituzione e all'autonomia. In sostanza, funzione del legislativo e dell'esecutivo, ruolo dell'opposizione, rapporto tra legislativo ed esecutivo, tra maggioranza ed opposizione, sono tutti problemi che vanno collocati e risolti non fuori ma dentro il quadro della gestione concreta del potere pubblico. Quando parliamo quindi di unità autonomistica principalmente a una svista di questo tipo ci riferiamo. Ed ecco perché facciamo della questione dei consuntivi e degli stati di avanzamento della spesa una questione di principio rispetto delle leggi, ma anche uno dei punti dai quali può avviarsi

si una svolta nella vita dell'Istituto. Che questa svolta sia necessaria ed urgente emerge dalla situazione che attraversiamo, è richiesta dalle lotte, dalle proteste che salgono dalle masse popolari.

Ho già accennato alla relazione economica distribuita ai commissari della Commissione integrata e probabilmente non ancora distribuita agli altri colleghi del Consiglio. Aggiungerò solo qualche brevissima parola (poichè di questa relazione parleremo in Consiglio a suo tempo quando discuteremo il bilancio) per sottolineare come la ritardata presentazione della relazione, non ad una disfunzione tecnica sia dovuta, ma a ragioni politiche, al tentativo della Giunta di insabbiare, di nascondere questo documento elaborato dal Centro di programmazione. Del resto, che di ragioni politiche si tratti mi è sembrato sia risultato anche dalla spiegazione che il collega Defraia ha dato circa la mancata firma dei socialisti sul progetto di legge di esercizio provvisorio e poi del voto favorevole a tale progetto una volta consegnata la relazione economica alla Commissione. Io non esiterei, onorevoli colleghi, a definire questa relazione come un documento esplosivo, se il quadro che essa presenta, che è drammatico e privo di prospettive, non fosse già presente, almeno in parte considerevole, nella nostra denuncia, nell' coscienza delle masse popolari, nella pubblica opinione. Dico in parte, perchè il quadro che la relazione ci dà è di una drammaticità superiore persino ad ogni più pessimistica visione della situazione. La relazione fa un bilancio di questi anni di attuazione del Piano, che poi sono gli anni della gestione del centro-sinistra ed è la confessione del fallimento. Non solo è cresciuto il divario tra Sardegna e Paese, ma persino tra Sardegna e Mezzogiorno. Ma il divario aumenterà per effetto della politica di ristrutturazione e concentrazione monopolistica. Tutte le previsioni del Piano quinquennale sono saltate per aria, lo dice la relazione economica, ma andiamo verso un progressivo allontanamento persino da quei limitati obiettivi. Lo scarto per gli investimenti è fortissimo, assai più forte è lo scarto per quanto riguarda gli altri obiettivi,

dell'occupazione e del reddito. Il reddito *pro capite* è cresciuto a saggi inferiori a quelli non solo della media nazionale, ma dello stesso Mezzogiorno. Ma vi è qualcosa di più preoccupante persino di questo scarto quantitativo tra previsione del piano e risultati. E sta nel fatto che la struttura economica sarda ha subito e va subendo una progressiva degenerazione, per cui nella formazione del prodotto vanno prevalendo sempre più, rispetto ai settori produttivi, agricoltura e industria, le attività della pubblica amministrazione e quelle terziarie.

Totale fallimento, dunque, della programmazione voluta dalla Democrazia Cristiana e dal centro sinistra, vuoto assoluto di prospettive. A questo, e mi avvio a concludere, bisogna far risalire la crisi politica che la Sardegna attraversa, la crisi della maggioranza che questa Giunta esprime e che il ricorso all'esercizio provvisorio, in sostanza, contribuisce a mettere in rilievo.

Ora, secondo l'onorevole Carta, segretario regionale della Democrazia Cristiana, in questa situazione noi comunisti saremmo disorientati e imbarazzati, mentre la Democrazia Cristiana non sarebbe nè disorientata nè imbarazzata. Noi che pure nel giudizio verso i dirigenti sardi della Democrazia Cristiana non ci lasciamo dominare dalla condiscendenza, non ci sentiamo in realtà di attribuire ad essi tanta insensibilità e tanto cinismo. Noi comunisti, che di questa politica abbiamo previsto lo sbocco, che contro di essa abbiamo combattuto, non siamo per niente imbarazzati. Certo però non siamo neppure compiaciuti; al contrario, perchè abbiamo legato e leghiamo la sorte della nostra lotta a quella della emancipazione della Sardegna. Ma credo che neppure la Democrazia Cristiana, in parte notevole almeno, sia imbalanzita e compiaciuta di questo bel risultato che ha dato alla Sardegna. Non inganni l'unità fittizia che sembra realizzarsi all'interno di questo partito. Io non credo che questa unità fittizia derivi da baldanza, nè credo che possa attribuirsi a cinica insensibilità il crescente disimpegno che da qualche tempo notiamo da parte del Gruppo democristiano nei lavori del nostro Consiglio, che

abbiamo notato nei lavori della Commissione bilancio in questi giorni. Credo che sia, per la gran parte dei colleghi democristiani, conseguenza di disagio profondo, di un profondo imbarazzo.

La Democrazia Cristiana attraversa oggi una delle più gravi crisi e di piattaforma e di prospettive dalle quali non sa come uscire, come uscirne sul terreno giusto, evidentemente, delle piattaforme e delle prospettive. Si guardi alla contraddizione con cui la Democrazia Cristiana sta facendo in questi giorni i conti, la contraddizione cioè tra la necessità di liquidare questa Giunta, ormai del tutto screditata, la cui inettitudine rischia di compromettere seriamente l'influenza della Democrazia Cristiana in settori per essa tradizionalmente importanti come i pastori, la comprensione tra questa necessità e la difficoltà a liquidare questa Giunta, non tanto perchè manchi un ricambio di uomini, ma perchè manca un ricambio di indirizzi, di prospettive, una volta accantonata quella politica contestativa quando è risultato che questa politica, se non voleva essere un puro e semplice espediente trasformistico, doveva necessariamente aprire dei varchi alle nostre idee e alle nostre posizioni, e perciò trasformarsi in reale contestazione degli indirizzi politici nazionali e sardi.

L'onorevole Abis che della politica contestativa ha pronunciato la sentenza di morte nel congresso democristiano di Cagliari, queste cose le ha dette con estrema chiarezza. Ma l'onorevole Abis non propone alternative, se non quella di andare avanti sulla via del fallimento, che è la migliore alternativa. Così come alternativa non propone l'onorevole Del Rio il cui compito sembra ormai essere quello di far sopravvivere, per inerzia, nei giorni e nelle ore che verranno, questa Giunta.

Non vi è dunque da parte della Democrazia Cristiana alternativa alcuna alla vecchia linea del fallimento della rinascita. Però c'è la manovra, onorevoli colleghi, e questa manovra dev'essere denunciata. E la manovra è quella di scaricare la sua crisi, di farla pagare ai suoi alleati di ieri e di oggi, di scaricarla sull'istituto, di far pagare questa crisi

al partito Sardo d'Azione, di cui vorrebbe togliere le spoglie, fidando sulle sue difficoltà interne, difficoltà le cui cause sono da ricercarsi in quella parte di responsabilità che ha avuto nel passato e nel fatto che il suo passaggio all'opposizione non sembra, sino ad ora, abbia significato un chiaro e fermo avvio ad una svolta della sua azione sul terreno dell'autonomista, unica strada sulla quale il partito sardo può vedere sottolineato ed esaltato il suo ruolo di forza politica regionalista, ruolo che pur nella necessaria polemica non siamo nè saremo certamente noi a sottovalutare. Questa crisi la vuol far pagare al Partito Socialista Unificato, i cui esponenti in Giunta va mandando abilmente allo sbaraglio. Si pensi alla vicenda dei pastori, allo scottato problema dello smantellamento della rete ferroviaria sarda. Si pensi a questa stessa vicenda del bilancio, onorevoli colleghi. Caro compagno Peralda, l'esercizio provvisorio è un regalo che ti ha fatto la Democrazia Cristiana e tu e gli altri compagni, consentimi di dire, state contraccambiando con una stupefacente lealtà collaborazionista. Ma se vogliamo uscire dall'ambito della Regione, si pensi a quanto è accaduto al Comune di Cagliari per i programmi della legge numero 9, si pensi al consorzio dei trasporti pubblici di Cagliari, allo stesso Ente del Flumendosa, in cui decideranno e voi socialisti sarete chiamati a pagare.

Ma la manovra non si ferma qui. Tenta di investire anche quella parte del movimento operaio e di sinistra che si raccoglie principalmente intorno al nostro partito e al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, quella parte del movimento operaio di sinistra che con la Democrazia Cristiana non è mai scesa a patti e compromessi. L'onorevole Carta ha rifiutato di dover fare i complimenti al Partito Socialista di Unità Proletaria perchè in Sardegna non sarebbe aristocraticamente intrasigente o massimalista, come lo sarebbe invece, secondo l'onorevole Carta, in altre parti d'Italia o come saremmo noi stessi comunisti, ma sarebbe invece (sempre Carta che lo dice) una forza di ragionevole e tollerabile opposizione. A questo giudizio provocatorio evi-

dentemente non spetta a me rispondere, lo farà, quando crederà, il compagno Zucca. Desidero invece, concludendo, dedicare qualche parola al fenomeno del separatismo e al dibattito intorno ad esso, fenomeno al quale l'onorevole Del Rio e una parte della Democrazia Cristiana pare vogliano strizzare l'occhio. Non a caso è stato l'onorevole Del Rio a parlarcene per la prima volta in Consiglio.

Dico subito che nei confronti del separatismo noi non ci poniamo in una posizione di ripulsa moralistica o patriottarda, ma con esso vogliamo fare i conti sul terreno delle idee e dell'azione politica, convinti come siamo che il separatismo di oggi non è quello di ieri, anche se al filone passato si richiama. Se la Sardegna fosse una colonia dell'Italia, noi comunisti saremmo separatisti e indipendentisti, e saremmo all'avanguardia di tale lotta. Ma la Sardegna non è una colonia dell'Italia. La Sardegna è una parte dell'Italia che, come il Mezzogiorno intero, soffre di una particolare condizione per cui al generale sfruttamento capitalistico si accompagna un particolare sfruttamento dovuto al modo come il capitalismo italiano si è formato, come si è andato sviluppando in questi anni, come va sviluppandosi oggi nel quadro del processo di ristrutturazione e concentrazione a livello nazionale e internazionale. E la responsabilità di questa condizione di tipo coloniale (che è altra cosa che l'essere colonia) la responsabilità di questa condizione è dunque delle forze capitalistiche e monopolistiche italiane, della borghesia sarda, particolarmente di quella agraria, delle forze politiche che ieri e oggi, ed in particolare la Democrazia Cristiana e il centro sinistra in Italia e in Sardegna tale processo hanno sostenuto ed hanno portato avanti.

E' su questa analisi che si fonda la nostra linea di lotta autonomistica, si fonda il nesso stretto che noi individuiamo tra autonomia e rinnovamento dello Stato, tra autonomia e lotta per il socialismo. Anche i separatisti, dunque, facciano i conti con le nostre posizioni, il che vuol dire misurarsi con i problemi concreti di lotta in questo momento, e non eludere la realtà e le difficoltà della lotta, se non

si vogliono congelare forze, soprattutto culturali, che a questa lotta sono necessarie.

Nelle cose che i separatisti di diverso orientamento scrivono e dicono troverete molta attenzione alle questioni che riguardano gli istituti, il sistema dei partiti, i rapporti Stato-Regione sul piano giuridico e così via. Però, onorevoli colleghi, voi non troverete o solo in qualcuno di essi troverete coscienza della responsabilità dei gruppi monopolistici ed agrari. Raramente troverete la denuncia delle responsabilità della Democrazia Cristiana nel centro-sinistra. E quasi mai troverete un richiamo alla responsabilità di questa Giunta. E perchè mai, allora, questo fenomeno del separatismo dovrebbe dispiacere alla Democrazia Cristiana e a questa Giunta? Ecco dunque le diverse direzioni in cui si va dispiegando la nuova manovra trasformistica della Democrazia Cristiana sarda o di parte di essa, dell'onorevole Del Rio e della sua Giunta. Ed è in questo quadro che deve anche collocarsi, e con questo finisco davvero, la decisione di cui si parla, onorevole Del Rio, che pare sia stata in Giunta molto contrastata, sulla quale gradirei una sua smentita o dei chiarimenti, decisione di concedere un finanziamento in pubblicità, o qualcosa del genere, a «Sassari Sera».

Non voglio qui aprire un discorso sui criteri di finanziamento ai giornali e alle riviste, discorso che pure dovrà essere fatto e lo faremo con senso di responsabilità e di misura. Ho voluto solo indicare questo come un atto sintomatico di un indirizzo. Questa manovra, onorevoli colleghi, che ci spinge sino in fondo sulla via del fallimento, questa manovra ha respiro corto e deve e può essere fatta saltare subito. Questo è il compito che spetta oggi a tutte le forze autonomistiche presenti in questo Consiglio, laiche e cattoliche.

La Democrazia Cristiana deve essere costretta a fare le sue scelte sul terreno di una profonda svolta, è chiamata a pagare per le sue responsabilità non solo del passato, ma anche del presente. Questo spetta alle forze di sinistra autonomistiche, spetta anche a quella parte della Democrazia Cristiana che maggiormente sente di questa situazione il peso e l'imbarazzo. Comunque vada, dunque, il voto sulla

V LEGISLATURA

CCXXI SEUTA

23 DICEMBRE 1967

richiesta di esercizio provvisorio (e le ragioni del nostro voto contrario mi sono sforzato di indicare), questo discorso è del tutto aperto. Perciò mi sono permesso di introdurre in questo mio intervento alcune considerazioni politiche. Questo discorso dobbiamo tutti quanti riprendere e concludere al più presto, perchè siamo ancora in tempo, e perchè vi sono le forze, qui in Consiglio e fuori di qui, nel movimento della lotta degli operai, dei contadini, dei pastori, della gran parte delle forze laboriose del popolo sardo, per uscire dal travaglio e dalla crisi e avviarci verso una vera rinascita. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà più una dichiarazione di voto che un discorso politico, sia perchè sui motivi che spingono l'opposizione a votare contro l'esercizio provvisorio si è soffermato a lungo il collega Raggio, sia perchè per gli altri temi politici che egli ha posto all'attenzione del Consiglio credo che l'occasione più favorevole di discussione sia il dibattito del prossimo bilancio della Regione.

Perchè un voto contrario all'esercizio provvisorio? Il primo motivo risiede nella constatazione che all'esercizio provvisorio si giunge per esclusiva responsabilità dell'Amministrazione regionale: presentazione in ritardo degli stati di previsione, mancata presentazione della relazione economica, mancata presentazione del rendiconto generale per il '66, così come era stato indicato dal Consiglio regionale. Responsabilità, quindi, dell'Amministrazione regionale se ancora una volta noi ci troviamo a dover discutere dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio. E credo che la Giunta non abbia alcuna giustificazione; sono adempimenti imposti dalle leggi, sono adempimenti imposti da voti del Consiglio regionale. Il collega Raggio li ha tutti ricordati; la relazione economica ha accompagnato i bilanci degli anni scorsi; il rendiconto generale deve essere presentato entro l'anno successivo a quello cui si

risce, in pratica dovrebbe essere presentato assieme agli stati di previsione.

Io prevedo la risposta dell'Assessore. Ci dice, come altre volte ci ha detto, che i consuntivi possono venire al Consiglio regionale solo dopo che hanno avuto la sanzione della Corte dei Conti. Tant'è che il Consiglio regionale, come voi ricorderete, approva i consuntivi attraverso lo strumento legislativo. Il rendiconto generale, a mio parere, è già un'altra cosa. La Regione ha l'obbligo, ed è stata richiamata a questo anche dalla Corte dei Conti a sessioni riunite, di presentare il consuntivo dell'anno precedente entro il 30 giugno dell'anno successivo. Questo la Regione non ha fatto nel passato, continua a non farlo oggi con quelle conseguenze delle quali ha parlato il collega Raggio e che non è più possibile sottovalutare perchè la Corte dei Conti indica quali dovrebbero essere i provvedimenti per riportare la Giunta regionale e il Consiglio regionale, se si rende complice della Giunta entro l'ambito della legge. Ma i rendiconti sono un'altra cosa, perchè io posso anche ammettere che la presentazione del consuntivo ufficiale del '66 alla Corte dei Conti prima e al Consiglio poi debba attendere che siano fatti i consuntivi degli altri anni precedenti. Pur darsi che questo sia in obbligo, cioè che non si possa fare il consuntivo ufficiale del '66 senza aver fatto prima quello degli anni precedenti, perchè è chiaro che c'è tutto un rendiconto che si collega anno per anno.

L'Assessore dice che ha accelerato i tempi per l'approvazione dei consuntivi, per i quali siamo parecchio in arretrato. L'Assessore ci dice che ancora abbiamo parecchi anni da smaltire — tre anni — per presentare il consuntivo eccetera. In questa maniera rischiamo che questo adempimento si potrà avere soltanto nella prossima legislatura.

Come si ripara a tutto ciò? Quando la presente Giunta regionale, di cui l'attuale ha accettato l'eredità senza beneficio di inventario in base alle dichiarazioni programmatiche, il 1° dicembre dell'anno scorso accettò, con una mozione dei Gruppi di maggioranza, di mandare il rendiconto generale del 1966 al Consiglio entro il 1967, evidentemente aveva pre-

sente questa difficoltà del consuntivo ufficiale, ma pensava di dover far fronte in altra maniera ai suoi impegni. L'altra maniera è molto semplice, amici miei. Noi non dobbiamo fare il controllo contabile amministrativo dell'operato della Giunta regionale; noi abbiamo il compito di un controllo politico sulla spesa. Se la spesa è stata fatta in forme legittime ed in base alle leggi non è compito nostro accertarlo, è compito della Corte dei Conti, che d'altra parte non registra i singoli decreti se non corrispondono alle leggi di cui devono essere l'attuazione. Il nostro è un controllo politico delle spese, ed un controllo politico si può fare benissimo senza attendere consuntivi ufficiali, quelli cioè che si presentano prima alla Corte dei Conti e poi al Consiglio, anche perchè, onorevole Assessore, come ella pensava e ben riconosceva quando ancora sedeva sui banchi della sinistra, su quei consuntivi è impossibile esercitare un controllo, trattandosi di una elencazione di cifre.

Il controllo politico come si effettua? Comunicando al Consiglio i rendiconti generali in modo che appaia chiaro in quale direzione vengono impiegati i fondi.

Ora, amici miei, parliamoci chiaro; c'è una autonomia dell'esecutivo e con la facoltà di spendere i quattrini come meglio ritiene, sempre in base alle leggi. Ma che voi, signori della Giunta, vogliate impedire al legislativo di sapere in che modo avete esercitato questa facoltà discrezionale, è un assurdo. Segreti di Stato non ce ne possono essere fra Amministrazione regionale e legislativo.

Egredi colleghi della Giunta, voi avevate un'ottima occasione per farvi valere. Quando vi siete presentati dinanzi al Consiglio si sentiva un po' d'aria nuova, non si sapeva fino a che punto fosse artificiosa quest'aria nuova, ma si sentiva che avreste voluto modificare qualche cosa. Avevate un'ottima occasione. Il male è che man mano che i mesi passano voi vi allontanate sempre di più da alcune posizioni che avevate enunciato. Fra due mesi voi sarete su posizioni ancora peggiori. Il tempo non passa a vostro favore; voi state scadendo, state perdendo quel poco di smalto che vi eravate dati, come vi ho detto in altra occasione.

A luglio eravate ancora in posizione migliore di oggi, tant'è che avete iniziato a fare una battaglia contestativa che poi si è risolta in uno sciopero generale di un'ora e tutto è finito lì.

Man mano che il tempo passa, voi ricalcate le orme del passato, per cui oggi vi preghe-rei, visto che siete tutti cattolici, compresi anche i rappresentanti del Partito Socialista Unificato, di fare, se non un'autocritica, almeno un esame di coscienza. State ricalcando le Giunte del passato anche nel nascondere al Consiglio le cose.

Non occorre molto, egregio Assessore, per registrare mese per mese le spese che fate. Basta volerlo. Fatti cinquanta decreti si passano all'Assessore alle finanze, in modo che ad ogni richiesta del Consiglio regionale egli sia pronto a dare tutti i chiarimenti.

Vorremmo, per esempio, sapere come avete speso le somme destinate ai giornali cui si riferiva il collega Raggio. La mia opinione è che voi non dovete finanziare nessun giornale perchè è chiaro che, comunque voi diate questi finanziamenti, lascerete sempre degli scontenti e si penserà sempre che, qualunque contributo abbiate dato, l'abbiate fatto per avere amica una determinata stampa. La mia opinione è che non dovete più concedere finanziamenti alla stampa. D'altra parte, con la Commissione d'inchiesta era venuta alla superficie la verità. La Commissione aveva criticato i premi giornalistici dati dall'esecutivo. Essi, infatti, costituiscono un incentivo per farsi degli amici fra i giornalisti, anche se poi questo scopo può non raggiungersi.

Abolite, dunque, il capitolo relativo ai finanziamenti dei giornali e non se ne parli più. Questa mi sembra la misura migliore che l'esecutivo dovrebbe prendere.

Non ci possono essere misteri, non ci possono essere segreti di Giunta che il Consiglio non possa sapere. Ecco, amici miei, le cose come stanno. Si pensava che dopo gli sforzi che abbiamo fatto dovesse cambiare qualche cosa nei rapporti tra esecutivo e legislativo. Noi abbiamo presentato delle richieste, voi non le avete accettate, avete accettato le richieste della maggioranza del Consiglio; ma signor Presi-

dente della Giunta, della mozione approvata da voi non c'è un punto a cui abbiate dato esecuzione. Mi direte che le Commissioni non vi chiamano a riferire sugli stati di avanzamento delle opere. Ma non mi pare che questa sia una risposta appagante, dato che i presidenti delle Commissioni sono vostri amici, signori della Giunta. E' un vostro dovere, non è un obbligo per le Commissioni, è un vostro dovere portare a conoscenza del Consiglio lo stato di avanzamento della spesa. E non si tratta di comunicare al Consiglio delle semplici cifre, di dire, ad esempio, che in data tale risultano spesi su un certo capitolo tanti milioni. Si tratta di comunicare in quale direzione vengono effettuate le spese.

Amici miei forse, se domani non fosse Natale, avremo presentato oggi lo strumento parlamentare per far cadere la Giunta. (*Interruzioni*).

La battaglia è rinviata di un mese. Io ero di parere contrario, altri non l'hanno pensata così... (*interruzioni*).

Vi sono oggi le condizioni per un voto di sfiducia, non è che io abbia dei poteri... (*interruzioni*).

Queste sono cose che possono dire dei giornalisti in vena di facezie o uomini politici come il collega Ariuccio Carta, che inventa posizioni politiche e le attribuisce a ciascun partito. Noi da massimalisti che eravamo fino all'altro giorno, all'improvviso, solo perchè abbiamo espresso un voto favorevole su una relazione che abbiamo firmato dovremmo diventare riformisti. Il collega Carta farebbe molto meglio, secondo me, a pensare alle cose sue ed a prepararsi alle elezioni perchè non scommetterei un penny per la sua riuscita alla Camera...

MEDDE (P.L.I.). Lo sta facendo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Tanto meglio. Da massimalisti arrabbiati saremmo diventati chissà che cosa, dei riformisti all'acqua di rose solo perchè abbiamo votato una relazione della Commissione di inchiesta che avevamo contribuito a costituire. E' una posizione di coerenza, la nostra, e non è mai massimalista e tanto meno riformista, anche se, dovendo scegliere

re è meglio essere massimalisti che riformisti. Non voglio dilungarmi su questo problema, ne ho accennato il collega Raggio; risponderemo al momento opportuno, quando discuteremo il bilancio della Regione.

Il votare contro l'esercizio provvisorio noi lo votiamo contro questa Giunta. L'esercizio provvisorio, infatti, è una delle conseguenze, nè la più grave nè la meno grave, della politica di questa Giunta che man mano che si allontana dalle sue dichiarazioni programmatiche calpesta le orme delle precedenti Giunte. Direi che a questo punto si assomiglia alle precedenti Giunte come una goccia d'acqua ad un'altra. E poiché, modestamente, da venti anni ho votato contro le altre Giunte, voto ancora contro (*Consensi a sinistra*).

RESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta ha presentato al Consiglio la richiesta di esercizio provvisorio, attraverso una iniziativa consiliare. Ma non si può giustificare oggi alcun ritardo nella presentazione del bilancio. Il ritardo in questa occasione è un lusso che non possiamo consentirci.

Come abbiamo avuto modo di dire in altre occasioni, specialmente lo scorso anno a conclusione proprio della discussione sul bilancio, i tempi dinamici, tecnici, economici, sono tali per cui possiamo ritenere che l'oggi è già ieri ed il domani ci trova impreparati a fronteggiare compiti che dovremmo invece già aver avviati. Fare attendere il popolo sardo in quello che è l'atto principe dell'autonomia, la assenza della giustificazione della Regione stessa significa aumentare la sfiducia e quindi i motivi di incertezza, soprattutto in quel mondo rurale che da tutte le parti è pur riconosciuto in gravissima crisi. Nè vale ricordare che all'esercizio provvisorio ricorre ormai di volta in volta il Parlamento nazionale anche se per ben tre volte, per ben tre votazioni consecutive è mancato giorni or sono il numero legale per poter procedere all'approvazione dell'esercizio stesso. La cosiddetta politica conte-

stativa di cui da parte della maggioranza è stata fatta una bandiera non può sostenersi nei riguardi del Governo centrale allorché si viene meno agli elementari doveri di amministrazione. Non possiamo accettare la giustificazione che afferma aver presentato la Giunta il bilancio fin dal 3 novembre. Possiamo spostare le responsabilità sulla maggioranza costituita e dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Socialista Unificato. Il discorso in questo caso diventa più pesante. La richiesta di bilancio provvisorio è una prova lampante di irresponsabilità e di inoperosità da parte della maggioranza stessa.

In questi giorni dallo studio sull'economia nazionale fatto dalle Camere di Commercio è risultato che il reddito dell'Italia settentrionale è aumentato del 6,8 per cento, quello della Italia meridionale, Sardegna compresa, è diminuito del 4,2 per cento. Questi elementi non possono essere ignorati dalla maggioranza, dalla Giunta, che dispone fra l'altro di un Centro di programmazione. Il divario tra Nord e Sud, anziché diminuire, aumenta sempre di più e la responsabilità è della nostra classe politica.

Il ricorso all'esercizio provvisorio è una dichiarazione di impotenza da parte di questa classe politica dirigente, è una fuga rispetto alle responsabilità fondamentali. In verità non avrei pensato che il Presidente Del Rio in questo fosse da meno degli altri Presidenti. La mancata spendita o comunque l'incertezza, sia pure per un mese, nell'amministrazione di una regione depressa, in tempi di dinamismo tecnico, economico e sociale è sorprendente e gli effetti moltiplicatori negativi aumentano ed aggravano questa situazione. Anche nel 1965 il bilancio regionale fu presentato all'esame del Consiglio proprio il 3 novembre, eppure l'assemblea e la Giunta, tutti diligentemente, riuscirono a consentire la sua approvazione entro l'anno, anzi entro il 23 dicembre. Lo scorso anno questo documento importante è stato presentato al nostro esame fin dal settembre e quindi abbiamo avuto tutti modo di approfondirne lo studio. Così stando le cose, in base anche a quanto avvenuto in precedenza, ogni sospetto politico è possibile. C'è forse la richiesta di bilancio provvisorio altri

misteri o contrasti che sfuggono al Consiglio? E' questo che noi desideriamo sapere, ma soprattutto noi richiamiamo ancora una volta la responsabilità della maggioranza sulla necessità di provvedere a delineare la spendita di quello che è l'atto principe dell'Amministrazione regionale in quanto così facendo si eliminano le incertezze per tutti gli operatori economici, piccoli e grandi, per poter veramente iniziare quella rinascita che è nei voti di tutti. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la proposta di legge 521 si chiede al Consiglio l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio regionale 1968. La richiesta è motivata nella relazione dei proponenti dal fatto che alla data di presentazione della presente legge la Commissione integrata non ha ancora concluso l'esame del bilancio e dalla impellente necessità di fare fronte agli impegni della Regione. Noi monarchici, non avendo l'onore di essere rappresentati nella Commissione integrata per il bilancio, non conosciamo la serie di circostanze che hanno impedito alla stessa di concludere l'esame del bilancio e di presentare al Consiglio le relazioni di maggioranza e di minoranza. E' ovviamente ciò ci impedisce di esprimere un giudizio definitivo sulle cause del grave ritardo amministrativo. Non possiamo però esimerci dal sottolineare questo grave episodio della vita della Regione proprio perché si verifica in un momento delicatissimo della vita della nostra Isola e non giova assolutamente alla causa dell'autonomia come non giova alla fiducia del popolo sardo negli uomini che rappresentano i vertici della Amministrazione regionale.

La Regione Sarda da molti anni non ricorreva all'esercizio provvisorio mantenendo fede ad un impegno assunto a suo tempo dall'onorevole Efisio Corrias. Ciò aveva guadagnato alla nostra Regione autonoma non insignificanti apprezzamenti di buona amministrazione. Oggi si ritorna ad un vecchio stile che

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione ge-

Io vorrei far perdere tempo ai colleghi, ma devo fornire alcuni dati. Io non voglio fare un processo alla Giunta, perchè non lo merita, nè una difesa del legislativo, e per essere della Commissione integrata per il bilancio perchè non ne ha bisogno. Io qui ho segnato delle cifre, che per forza devo leggere, proprio per dimostrarvi che ci siamo trovati di fronte a una mozione, approvata dalla maggioranza del Consiglio, che non è stata disattesa da nessuno, nè dalla minoranza, nè dalla maggioranza, soprattutto dalla maggioranza che l'aveva approvata: una mozione che ci poneva degli obblighi. E ci siamo trovati di fronte, soprattutto per quanto riguarda il rendiconto generale, alle decisioni e relazioni della Corte dei Conti riunita in sezioni. Di fronte a questi due documenti importanti non solo

l'opposizione, ma anche molti componenti della Commissione di maggioranza hanno avuto delle perplessità e hanno richiesto degli elementi. Che cosa avremmo potuto fare? Un colpo di maggioranza. Ma con quale risultato? Nessuno. Probabilmente saremmo arrivati con maggiore ritardo all'approvazione del bilancio. D'altra parte non era democratico farlo, noi abbiamo accettato la discussione e siamo andati avanti.

Il 3 novembre è stato presentato al Consiglio il disegno di legge; il 10 novembre la Commissione, pur non avendo avuto ancora dal Consiglio il disegno di legge, si è riunita per altri motivi ed ha nominato i relatori interni. Il 20 è stato trasmesso alla Commissione il disegno di legge. Dal 21 al 28 si sono dovuti sospendere i lavori della Commissione per il congresso nazionale della Democrazia Cristiana (tutti i partiti per prassi chiedono la sospensione dei lavori delle Commissioni in occasioni di questo tipo). Il 29, alle ore 10 e 30, cioè primo giorno utile e possibile si è riunita la Commissione; dal 30 novembre al 3 dicembre, su richiesta di alcuni commissari, si sono sospesi i lavori per consentire loro la partecipazione alla conferenza regionale dei trasporti; il 4 la Commissione si è riunita ed ha sentito quattro Assessori. Volevo far notare che in due ore la Commissione ha sentito quattro Assessori, compreso l'Assessore alle finanze, che aveva forse maggiori cose da dire. Il 5 mattina non si è potuto continuare per la riunione del Gruppo del Partito Comunista Italiano. Nel pomeriggio si è riunita l'assemblea. Il giorno 6 mattina e pomeriggio ha lavorato la Commissione, poi Gruppo consiliare democristiano: i giorni 7, 8, 9 e 10 erano festivi. L'11 dicembre pomeriggio ha ripreso a lavorare la Commissione e si sono sentiti gli altri cinque Assessori. A questo punto si è andati avanti in modo più lento. Mentre prima in due ore si erano sentiti quattro Assessori, ci sono voluti due giorni e mezzo per sentire gli altri cinque.

Il giorno 13 è stata richiesta insistentemente la relazione economica. Non voglio fare una difesa della Giunta, che non aveva allegato la relazione ritenendo giusto o più utile presen-

tarla assieme al quarto esecutivo. Questa è stata la spiegazione che ci è stata data. Con la massima velocità, appena noi gliela abbiamo chiesta, in Giunta si sono messi al lavoro, ma mentre avevano promesso di consegnarla venerdì dopo la riunione di Giunta, l'hanno potuta consegnare il martedì successivo. Il martedì era il 19. La Commissione si è riunita, la relazione economica non era stata distribuita, io mi sono reso conto che, anche con la distribuzione della relazione, che poi è stata effettivamente distribuita alle ore 12 e 45, e riprendendo anche l'indomani i lavori, non saremmo arrivati in tempo. I relatori avrebbero richiesto, quello di minoranza lo aveva già richiesto, il tempo materiale per la relazione. Arrivati a questo punto io ho ritenuto responsabilmente di presentare un progetto d'esercizio provvisorio. La mia proposta è stata poi esaminata ed approvata in Commissione col solo voto contrario dei comunisti.

I lavori della Commissione, tuttavia, non si sono fermati. Il 20 mattina e pomeriggio si è avuta la discussione generale del bilancio; il 21 mattina e pomeriggio l'esame dettagliato; il 22 mattina si è riunita l'assemblea, ma al pomeriggio la Commissione ha ripreso i lavori ed ha esaurito l'esame dei capitoli di spesa e si è aggiornata al 27 mattina.

Ora, che cosa abbiamo fatto? Nella impossibilità di avere il consuntivo del 1966 ci siamo accordati per chiedere alla Giunta dei dettagli, dei particolari su alcuni capitoli; la Giunta ha già disposto per la trasmissione di questi dati, alcuni ci sono stati trasmessi, altri ne abbiamo richiesto oggi e speriamo di averli per il giorno 27. Io ritengo che la Commissione, che è decisa a lavorare tra Natale e Capodanno, esaurirà l'esame del bilancio, consentirà ai relatori di fare le relazioni e al Consiglio di esaminare con calma il bilancio stesso, approvandolo o respingendolo, prima della scadenza dell'esercizio provvisorio, cioè entro gennaio.

Devo dire che sono certo che l'esercizio provvisorio verrà approvato, ma credo di poter dire un'altra cosa più importante: ritengo per la esperienza che ho del Consiglio regionale, sono uno dei più vecchi e conosco gli uomini

che lo compongono, che il bilancio della Regione verrà approvato in termini nell'interesse degli operatori economici della Sardegna, dei lavoratori sardi, di questa Sardegna che aspetta da noi che facciamo il nostro dovere.

Noi non possiamo bloccare, non possiamo paralizzare il lavoro dell'esecutivo perchè danneggeremmo i Sardi e la Sardegna. Io sono convinto che, come le altre volte, al di sopra delle questioni politiche, e di altre cose simili, ci sarà quella unità da parte del Consiglio che ci porterà a dare all'esecutivo la possibilità di lavorare nell'interesse dei Sardi e nell'interesse della Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

PERALDA (P.S.U.), Assessore alle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho la più ampia e profonda sensazione della impazienza che può avere l'assemblea a vedere concluso sollecitamente questo dibattito. E ritengo che, più che alla ricerca di colpe, sia opportuno e produttivo muoversi fin da oggi per approfondire le cause obiettive degli inconvenienti lamentati e per trovare gli strumenti che siano atti o ad eliminarli o ad attenuarli. Il relatore di maggioranza ha fatto una analisi cronologica dell'iter del disegno di legge per l'approvazione degli stati previsionali del 1968 a livello consiliare. Io ho il dovere, non per quello che mi riguarda, ma per la Giunta che in questo momento rappresento, di dire che anche la Giunta ha tentato, nei limiti delle sue possibilità, di compiere il proprio dovere. Ha preso in esame, fin dal 15 settembre, il disegno di legge e lo ha approvato il 22 dello stesso mese. Diverse cause di natura obiettiva che talvolta impediscono agli uomini di attuare i loro desideri e le loro volontà si sono frapposte ed hanno impedito alla Commissione di poter, nel più breve termine, adempiere ai propri compiti. Vi sono però due ragioni che io ritengo di dover ricordare in Consiglio sorvolando su tutti gli altri argomenti che hanno certamente una loro validità e che meritano approfondimento così co-

me sono stati esposti dal collega Raggio; approfondimento che io ritengo ci troverà tutti impegnati in occasione della discussione del bilancio previsionale del 1968.

Vorrei chiarire una volta per sempre all'assemblea, affinché possa distinguere le giuste richieste da quelle che sono impossibili da soddisfare non solo per questo esecutivo, ma per qualsiasi esecutivo, circa la resa del rendito. Per quello che attiene la relazione economica, io sostengo che non vi è per la Regione Sarda l'obbligo giuridico che invece è valido per lo Stato; ma, tralasciando una analisi di questa opinione giuridica, riconosco che vi era un impegno di natura politica per consentire al legislativo i più ampi dati conoscibili, anche in occasione della discussione sul bilancio previsionale dell'anno successivo. Io vorrei, però, attirare l'attenzione dell'assemblea, con senso di responsabilità e con la maggiore maturità possibile consentita ad un uomo che deve governare anche *pro tempore* le sorti dell'Amministrazione regionale su questo problema. L'ho già accennato responsabilmente in altra occasione: vorrei che i colleghi tenessero presente il clima nel quale la Corte dei Conti si muove da un anno e mezzo da questa parte. I colleghi che certamente hanno letto attentamente l'ultima relazione stilata il 17 luglio del 1967 avranno notato che la Corte non si limita ad appena 17 giorni dalla scadenza del termine a convocarsi ed a deliberare, ma continua a formulare critiche chiedendo addirittura che la Regione non impedisca per memoria elementi essenziali della rilevazione nei confronti dello Stato nelle partite della entrata, come può essere quella dei piani particolari o di altre rivendicazioni che noi non riteniamo neppure contestative, ma che sono affermazioni di principio alle quali almeno nel bilancio non vogliamo e non possiamo rinunciare, anche se la Corte dei Conti continuasse ad insistere con i suoi deliberati.

BUCCA (P.S.I.U.P.). E' una impostazione fasulla.

PERALDA (P.S.U.), Assessore alle finanze.

Onorevole Zucca, lei lo sa meglio di me perchè ha molta più esperienza, che io non posso impostare cifre che non siano documentate...
(*interruzione dell'onorevole Zucca*).

No, onorevole Zucca, altre volte proprio lei ci ha suggerito questa impostazione.

Volevo mettere l'accento su questo argomento: la Corte dei Conti nella sua relazione impone alla Regione Sarda, contesta, ad appena 15 giorni di distanza dalla scadenza legale del termine, che siano presentati i rendiconti entro il 30 giugno; però due pagine appresso è la stessa Corte dei Conti a riconoscere che per inadempienze statutarie è impossibile adempiere a questo impegno e a dire che le somme che affluiscono nelle tesorerie provinciali, e che vanno quindi direttamente ripartite alla Regione, passano lisce, mentre quelle che incassa lo Stato vengono riconosciute, attribuite e ripartite, come l'imposta di fabbricazione, addirittura talvolta con ritardo di un anno e mezzo.

Non parliamo poi dell'IGE per la quale la volontà di concordare non è solo legata alla Regione ma anche allo Stato. Vi sono delle partite in entrata che formalmente impediranno non a questa Giunta, ma a tutte le Giunte di poter presentare i rendiconti formali entro il termine previsto dalla legge.

CABRAS (P.C.I.). Vi è un obbligo giuridico della Regione di adempiere a questo compito. Però se lo Stato è contrario...

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. La Corte riconosce che da una parte vi è un obbligo giuridico della Regione di adempiere a determinate formalità e che dall'altra queste formalità non possono essere adempiute nei termini se lo Stato non...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il governo vostro, non lo Stato.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Ho voluto attirare l'attenzione dell'assemblea su questo problema per ricordare ai colleghi che non meniamo vanto di aver fatto il no-

stro dovere. Solo vogliamo dare le doverose informazioni all'assemblea. I rendiconti dal 1952 sono stati completamente perfezionati e parificati fino al 1961. Sono in fase di stampa fino al 1963 e saranno mandati immediatamente alla Corte dei Conti. Mi auguro che nei primi mesi del 1968 si potranno anche recuperare i rendiconti del 1964-'65-'66.

Onorevoli colleghi si può ritenere forse che il clima primaverile della consultazione elettorale possa avere contribuito a dare una certa vivacità agli interventi del dibattito odierno, ma io penso che l'atmosfera natalizia ci possa indurre ad una meditata obiettività. In questo clima io formulo, non tanto per la Giunta e per l'assemblea, quanto per il popolo sardo che possa nei termini stabiliti dal disegno di legge previsionale essere approvato il bilancio che consenta la spendita di 60 miliardi.
(*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

DEFRAIA, *Segretario*:

Art. 1

La Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente, fino a quando non sia approvato per legge regionale o comunque non oltre il 31 gennaio 1968, il bilancio della Regione per l'anno 1968.

Per gli impegni di spesa la Giunta regionale non potrà superare un 12.0 dell'impegno delle spese stanziare nei vari capitoli del bilancio per l'anno 1967.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 2

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno 1968».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

presenti	62
votanti	61
maggioranza	31
favorevoli	42
contrari	19
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Biggio - Bernard - Birardi - Cabras - Campus - Catte - Contu Anselmo - Contu Felice - Costa - Defraia - Del Rio - Dessanay - Falchi Pierina - Farre - Floris - Frau - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocchi - Monni - Nioi - Peralda - Perantoni - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Raggio - Ruiu - Sanna - Sanna Randaccio - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Vicepresidente Sotgiu).

Approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora adempiere ora ad un atto che ha attinenza con la vita interna della nostra assemblea, e che è la diretta conseguenza dell'approvazione dell'esercizio provvisorio della Regione. Dobbiamo procedere all'approvazione di uno schema di deliberazione relativo all'esercizio provvisorio della nostra assemblea. Relatore di questa proposta è l'onorevole Albino Pisano. Ha facoltà di parlare.

SANO (D.C.). Non credo che occorra una lunga illustrazione e mi limiterò a dare una informazione ai colleghi del Consiglio. Il progetto di bilancio dell'assemblea è pronto e verrà presentato al Consiglio non appena verrà approvato il progetto di bilancio presentato dalla Giunta regionale. (Consensi).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 1

autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per il periodo 1.º gennaio 31 gennaio 1968.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 2

Per tale periodo gli impegni di spesa non possono superare l'importo di un dodicesimo dello stanziamento nei competenti capitoli del bilancio dell'esercizio 1967.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discorsi di fine d'anno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietro Melis, decano del Consiglio.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.), decano del Consiglio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il clima distensivo e augurale che accompagna le cerimonie di chiusura dell'anno parlamentare, non può dispensarci dal riconsiderare e valutare con critica obiettività, in relazione al nostro impegno e alla nostra responsabilità di rappresentanti del popolo sardo, il consuntivo dell'anno che volge al termine.

Se, come sottolineavo nel mio discorso di fine d'anno, il 1966 fu caratterizzato dalla grande tensione unitaria e autonomista che si esprime nell'ordine del giorno-voto del Consiglio al Parlamento, nell'assemblea congiunta delle rappresentanze politiche regionali e nazionali a sostegno di quel voto, e nella grande speranza dei Sardi sui risultati che dall'accoglimento di quello stesso voto era lecito e legittimo attendersi per la rinascita della Sardegna, il 1967 è stato caratterizzato dalla giornata di protesta collettiva, indetta, su mandato del Consiglio, dal Presidente della Giunta, e che vide idealmente unite, intorno alla Regione, tutte le popolazioni dell'Isola, in una corale manifestazione di civile ma indignata condanna per il ripudio che il Governo centrale e il Parlamento avevano opposto alle sostanziali rivendicazioni di rinnovamento economico, sociale e civile contenute nel voto del Consiglio.

In quel discorso io dicevo: «... La programmazione nazionale sta per definire per i prossimi decisivi cinque anni le linee maestre dello sviluppo cui si intende avviare il Paese nel suo complesso. La spinta degli interessi, degli egoismi settoriali e territoriali preme sulle forze politiche con tanta maggiore intensità, quanto maggiore è il peso del numero e soprattutto la forza delle posizioni precostituite, la potenza delle strutture già consolidate nel privilegio di un alto livello di benessere, e dei grandi gruppi di pressione che le rappresentano e difendono.

E' ciò che è avvenuto sempre nel passato,

fino a quello più recente del cosiddetto "miracolo economico". E la Sardegna, l'intero Mezzogiorno, relegati nel ruolo coloniale di mercati di consumo, ne hanno subito le conseguenze col depauperamento delle loro risorse, causa prima dell'arcaicità e staticità delle loro strutture economiche e sociali, con l'insufficienza e arretratezza degli elementari strumenti di sviluppo culturale e civile, con l'emigrazione di massa, onde ben può dirsi che l'unità del Paese dopo il Risorgimento è ancora oggi mero fatto territoriale e istituzionale, non già conquista unitaria di una comune civiltà...

Col voto di questo Consiglio al Parlamento, espresso in termini di così alta responsabilità e misura, la Sardegna ha ancora una volta rivendicato per sé e per tutto il Mezzogiorno — e, in definitiva, per la Nazione intera — questo traguardo, col quale soltanto potrà definirsi compiuto, a distanza d'un secolo, il risorgimento nazionale. Di questa fase del troppo lungo travaglio, strumento essenziale è la programmazione, che sostituisce all'arbitraria e incontrollata iniziativa dei singoli, volta al lucro immediato e perciò alle scelte e alle localizzazioni più facili, l'assunzione diretta, da parte del potere pubblico, di responsabilità e di interventi nel campo economico, e l'assegnazione d'indirizzi e di obiettivi alla privata iniziativa, al fine di promuovere e realizzare una accelerata correzione degli squilibri territoriali e settoriali esistenti nel Paese».

Orbene, onorevoli colleghi, la programmazione nazionale è in atto, ma essa ignora la programmazione regionale, lunga, travagliata e contrastata conquista dell'Istituto autonomistico, consacrata in una legge dello Stato — la 588 —. La concentrazione industriale riprende vigore, nel Nord, già patologicamente congestionato, imponenti quote delle risorse disponibili sono destinate all'ulteriore espansione della rete autostradale in funzione di un ulteriore potenziamento dell'industria automobilistica, già quasi totalmente localizzati appaiono, per il prossimo quinquennio, gli investimenti delle aziende a partecipazione statale, mentre la Sardegna è costretta a registrare come successi gli ancora una volta annunciati

finanziamenti di iniziative incluse nei programmi di quelle aziende fin dall'inizio degli anni '60. Gli squilibri territoriali e settoriali non diminuiscono, ma si accrescono. Per la prima volta dopo anni di sia pur modesti incrementi, la Sardegna, secondo la più recente indagine dell'Unione delle Camere di Commercio, registra una caduta dell'indice di espansione economica, grave in assoluto, e tanto più grave se rapportata al costante incremento dell'indice di altre regioni. Nell'agricoltura e nella pastorizia, attività fondamentali nel quadro complessivo dell'economia e delle forze sociali dell'isola, si mantengono e aggravano le condizioni di sottosviluppo e di crisi.

Tutto ciò deriva, certo, dal graduale e sempre più marcato abbandono della tensione meridionalista, evidente nei fatti, nonostante ogni contraria affermazione di propositi, e denunziato con forza non solo dai vari settori del Consiglio, ma dagli stessi Presidenti della Regione susseguitisi negli ultimi due anni, il Presidente Dettori e il Presidente Del Rio, ai quali se ne deve dare doverosamente atto. Ma vi è un'altra causa, a nostro giudizio, più grave e preoccupante per le implicazioni che essa comporta sul piano costituzionale: ed è il deterioramento silenzioso e sostanziale dei rapporti fra Stato e Regione, il declassamento e svuotamento delle funzioni proprie dell'istituto regionale ad opera del potere centrale. Il recente dibattito-fiume sulle Regioni, l'exasperata contrapposizione fra antiregionalisti e regionalisti, e la vittoria di questi ultimi sulla legge elettorale regionale, non debbono illudere chi, come noi, crede fermamente *et ab antiquo* nella Regione come autonomo valido strumento di democrazia e di progresso delle comunità locali; al di là delle verbali teorizzazioni di principio, non piccola parte della classe politica nazionale vede l'istituto regionale non più che come articolazione periferica e subalterna delle espressioni centralizzate del potere — Governo e partiti — l'uno e gli altri intesi a strumentalizzarlo a fini propri di prestigio e di potenza, l'Ente Regione, plasmandolo a propria immagine e somiglianza. Le assemblee regionali riproducono gli schieramenti del parlamento nazionale, le parole d'ordine

dei apparati politici centrali sono fatalmente destinate a prevalere, in periferia come al centro, all'interno dei singoli raggruppamenti, nonostante le occasionali, talora appariscenti, anche sincere impennate di protesta, che dilagando in quando la periferia regionale riesce ad esprimere al di fuori di quelle parole d'ordine. Ciò infirma alla base il principio di autogoverno, come si configura nella Costituzione della Repubblica, e come è consacrato nel pur limitato Statuto speciale della nostra Regione. Nel grande quadro dello Stato regionale, le Regioni a Statuto speciale, la Regione Sarda, hanno una collocazione particolare e istituzionalmente più incidente, in funzione dell'assoluta particolarità delle situazioni geografiche, etniche, sociali, economiche, culturali e civili, che le caratterizzano. Dobbiamo rivalutare questa specialità istituzionale, ridarle intero il suo contenuto riformatore e innovatore, dilatarne l'ampiezza e il potere in modo che esso risponda alle esigenze effettive di un effettivo autogoverno, nell'interesse delle comunità che ne sono destinatarie e popolari. L'unità dello Stato non si difende modificando e umiliando la Regione, ma creando attraverso la Regione, prima e diretta rappresentante degli interessi collettivi in essa localizzati, la condizione per la quale sia possibile conseguire rapidamente un eguale livello di vita e di civiltà fra tutte le parti del Paese, finora discriminate e «separate» dagli enormi divari economico-sociali esistenti e aggravati per effetto della politica generale dello Stato, compresa la politica di programmazione.

Onorevoli colleghi, dato il momento, e il compito che in questo momento mi è riservato come decano del Consiglio e in rappresentanza di esso nella sua globalità, non mi è difficile astenermi dall'esprimere valutazioni particolari sulle posizioni che i singoli o i Gruppi, in questo Consiglio, hanno espresso in ordine ai problemi sommariamente delineati. In ogni caso sono personalmente testimone che mai e in nessuno, è venuta meno la buona fede, si è attenuata la volontà di servire con coscienza il mandato che ci è stato conferito dal voto popolare. Oggi, la polemica non può

essere fra di noi. Oggi più che mai, in presenza della gravità dei fenomeni di regresso della carica meridionalista e autonomista che avvertiamo e denunciamo nella classe politica nazionale, è doveroso l'appello alla più vasta unità della classe politica regionale per la difesa e l'esaltazione delle prerogative statutarie vigenti, per l'estensione di esse nello spirito risorgimentale e rivoluzionario che in Sardegna animò la rivendicazione della riforma radicale dello Stato centralizzato ad opera dei reduci della prima guerra mondiale, per una rinnovata e generalizzata tensione morale, per l'effettiva e sollecita realizzazione della rinascita economica e sociale della nostra gente, quale è postulata dall'art. 13 del nostro Statuto ed è negli obiettivi della legge 588, legge dello Stato, che occorre richiamare e costringere, con indomita energia, tenace e autonoma responsabilità di decisione contro ogni tentativo di deviatrice pressione centralistica, al rispetto dei suoi impegni costituzionali e di legge, oltre che di etica politica.

Nessun migliore auspicio io ritengo di poter esprimere per tutti e per ciascuno in questa aula, e per l'intero popolo sardo, che per ciascuno e per tutti è — e deve essere — l'oggetto primo e sovrastante di ogni momento e atto del nostro operare politico. Nè oso dubitare che tale auspicio rimanga sterile e senza eco nella nostra coscienza. Confortato da questa certezza, rivolgo a lei, signor Presidente, ai componenti dell'Ufficio di Presidenza, al personale tutto del Consiglio, alla Giunta e al suo Presidente, a ciascuno di voi, onorevoli colleghi, ed alle vostre famiglie l'augurio cordiale di un sereno Natale, di un anno ricco di soddisfazioni e di bene.

Ma il nostro saluto augurale si rivolge con più fervida e fraterna partecipazione e solidarietà al popolo sardo, alle moltitudini che in ogni parte dell'isola attendono dai loro rappresentanti, e anzitutto da noi, l'inizio di giorni migliori, l'appagante certezza di una raggiungibile e prossima conquista di civiltà e di benessere, che cancelli per sempre l'umiliante condizione di inferiorità sociale e civile ereditata attraverso secoli di servitù e di vassallaggio politico.

Il popolo sardo ha diritto di attendersi ed esigere da noi questo impegno. Voglia Iddio che nessuno di noi sia inferiore a questa attesa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, debbo innanzitutto ringraziare per gli auguri che il consigliere decano ha formulato in questa occasione in cui è consuetudine lo scambio di voti augurali.

A nome della Giunta e mio personale ricambio di cuore gli auguri che sono stati formulati e nello stesso tempo sento il dovere di esprimere i più fervidi voti per il pronto ristabilimento del Presidente del Consiglio regionale onorevole Agostino Cerioni al quale auguriamo una pronta guarigione in modo che quanto prima possa essere di nuovo tra di noi a prestare la sua preziosa opera.

La Giunta regionale esprime per mio tramite i suoi auguri a tutti i consiglieri regionali e alle loro famiglie. Nel rivolgermi ai consiglieri regionali il mio pensiero va a quel popolo sardo del quale essi sono i rappresentanti. Attraverso la loro presenza al Consiglio regionale i consiglieri hanno portato di fronte alle responsabilità e alle decisioni della Giunta i problemi più urgenti che attualmente travagliano l'assetto della società sarda. La rappresentanza politica dei consiglieri regionali ha fatto sì che fossero manifestati e prospettati nei termini della urgenza necessaria i problemi di alcune categorie che soprattutto in questi ultimi tempi si sono accentuati e sono emersi nella loro drammaticità.

Sono stati portati all'attenzione della Giunta regionale, e la Giunta regionale li tiene nella massima considerazione, i problemi delle zone a prevalente economia pastorale nelle quali oltre alle condizioni di struttura che da tempo determinano la grave arretratezza di quelle popolazioni si sono verificate delle condizioni eccezionali che hanno indotto la Giunta ad un massiccio e rapido intervento, i cui effetti positivi si possono già fin d'ora constatare.

Su questa linea di aderenza ai problemi rea-

li e di sollecita vicinanza alle condizioni delle popolazioni, specie di quelle più disagiate, la Giunta intende continuare ed è disposta ad accettare la discussione in tutti quei casi nei quali un intervento dell'Amministrazione regionale può risultare risolutivo delle singole situazioni.

Un'altra categoria è in questo momento al centro delle nostre preoccupazioni. Pensiamo agli emigrati, a quei figli della nostra terra che sono stati sospinti dalla necessità di trovare un lavoro sicuro e remunerativo, ma troppo spesso esposto a rischi di insicurezza e precarietà, in luoghi lontani dalla Sardegna. Ci rendiamo perfettamente conto di quanto essi soffrano per aver dovuto sperimentare la dura necessità della mancanza di lavoro vicino alle loro famiglie e ai loro luoghi natali.

Agli emigrati che in occasione di queste ricorrenze festive sono ritornati in Sardegna, ma soprattutto a coloro i quali hanno dovuto affrontare il sacrificio del mancato rientro in Patria, vada il nostro augurio più fervido e più sentito.

La riflessione sulla condizione degli emigrati ci porta naturalmente a fermare il nostro pensiero sulla situazione di quei lavoratori che sono ancora in Sardegna e che non hanno purtroppo la possibilità di lavorare o il cui lavoro si svolge in condizioni di estrema precarietà. Certamente i disoccupati e i sottoccupati rappresentano oggi uno dei fatti più gravi nell'assetto della nostra società e stanno a ricordarci quanto ancora siamo lontani da quelle mete di pur limitato progresso che in altre parti d'Italia si sono raggiunte. Ci rendiamo perfettamente conto che realizzazioni e conquiste sulla via del progresso economico hanno uno scarso significato fino a che larghi strati di popolazione, soprattutto in alcune zone dell'Isola rimangono nelle condizioni di non poter esprimere le loro energie fisiche e morali per mancanza di lavoro.

Certamente a qualcuno può sembrare amara ironia l'esprimere la nostra solidarietà ai disoccupati che soprattutto in questi giorni sentono quale immensa barriera il separi dalla società civile che ha superato il problema della mancanza di lavoro. Eppure sentiamo di

de er esprimere con assoluta sincerità la nostra vicinanza e la nostra comprensione dei loro problemi. Sarebbe un seminare fallaci illusioni se dicessi che il problema è di facile o rapida soluzione. Ci rendiamo perfettamente conto che si tratta del nodo cruciale della nostra società e perciò alla sua risoluzione dedichiamo tutti i nostri sforzi sicuri che certamente, anche se non in termini immediati, positivi risultati saranno raggiunti.

In questa occasione, in questa festa che tutta la cristianità e gran parte del mondo dedica agli auguri di pace e agli auspici di giustizia, il nostro pensiero non può fare a meno di soffermarsi con preoccupazione su tutti quei casi in cui la pace interiore dell'uomo non può essere raggiunta perchè vi è l'ostacolo delle arretrate ed ingiuste strutture sociali, su tutti quei casi in cui la pace fra i popoli viene pregiudicata o posta in pericolo.

Il mondo nel quale viviamo è ancora pieno di drammatiche ingiustizie, di paurosi focolai di guerra, di inquietudini e di fermenti che ogni giorno ci ricordano quanto cammino si debba ancora compiere sulla strada della conquista delle libertà individuali, della giustizia fra i singoli cittadini, della pace fra i popoli, della eliminazione delle differenze di condizioni di vita fra i diversi popoli della terra.

È conforto, nonostante la gravità delle situazioni, pensare che anche noi, come singoli e come classe dirigente, possiamo portare un pur piccolo, ma abbastanza significativo contributo nella costruzione del mondo di domani, di quel mondo nel quale gli uomini di buona volontà abatteranno le barriere che minacciano ed intaccano la dignità dell'uomo e che impediscono la crescita civile e politica. Per ora di concludere desidero esprimere i più vivaci auguri alla stampa, che segue quotidianamente i nostri lavori con interesse ed obiettività e accomuna ad essa tutti i nostri collaboratori, funzionari e impiegati del Consiglio e dell'Amministrazione regionale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'augurio che vi rivolgo di cuore, anche a nome di tutti gli Assessori della Giunta regionale, è che tutti noi ogni giorno di più possiamo essere in grado di essere uomini di buona volontà, ispirati

sinceramente da quella fede nell'uomo che è patrimonio comune ai credenti e ai non credenti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Credo, onorevoli colleghi, che, non solo personalmente, ma anche a nome vostro io debba ringraziare l'onorevole Pietro Melis, decano di questa assemblea, e il Presidente della Giunta, onorevole Del Rio per le espressioni di augurio che abbiamo testé ascoltato.

Credo anche che mi consentirete, prima di interrompere il nostro lavoro, ch'io richiami, a me stesso in primo luogo, il senso che ha avuto il nostro impegno politico nel corso dell'anno che ormai sta per conchiudersi: impegno politico le cui conseguenze vanno ben oltre le mura di quest'edificio, per investire gli interessi e le speranze di tutto il popolo sardo.

Molte cose sono accadute nel corso del 1967; e, certo, io potrei, in un arido elenco, limitarmi a registrarle: a cominciare dal dibattito politico che ci ha tenuto impegnati quasi all'inizio dell'anno sui temi posti dalla piattaforma programmatica della nuova Giunta, sino all'ultimo, che si è conchiuso pochi minuti fa, sulle questioni relative all'esercizio provvisorio del bilancio; dalla discussione sulla relazione elaborata dalla Commissione rinascita sulle zone interne, a quella sulla decisione del Parlamento nazionale di promuovere una inchiesta sulle condizioni dell'ordine pubblico; dai dibattiti intorno ai rapporti tra Stato e Regione nel quadro di una politica di programmazione, a quelli strettamente dipendenti delle condizioni economiche e sociali dell'Isola: la pastorizia, l'agricoltura, la condizione operaia, nelle miniere, nei nuovi insediamenti industriali, nel settore dei trasporti, e così di seguito.

Questa elencazione ci porterebbe ad accertare un lavoro assiduo e costante che, a concretizzarlo in cifre, significa che l'assemblea si è riunita in 78 sedute, e le Commissioni permanenti e speciali per 121 sedute, che le leggi approvate sono state 44, le mozioni discusse 19, le interpellanze 47, le interrogazioni 205, il che sta a significare che, anche nell'anno che sta per chiudersi, il Consiglio non

è venuto meno al suo impegno; e non è venuta meno la sua sensibilità nel rendersi interprete delle esigenze, dei bisogni, delle speranze del popolo sardo, così da farsene interpreti nei suoi dibattiti e nelle sue decisioni.

Ma, onorevoli colleghi, non credo che possiamo limitarci ad esprimere soltanto il giusto apprezzamento per la molteplice e meritoria attività che ci ha tenuto impegnati; perchè se dobbiamo giustamente essere orgogliosi di un impegno politico che ha aperto una reale possibilità di avanzata nella costruzione di un costume e di una vita democratica; se, dico, dobbiamo andare orgogliosi di questo, dobbiamo ugualmente essere sensibili ai problemi nuovi che, giorno per giorno, ci ripropongono, e in termini spesso drammatici, i motivi stessi del nostro esistere e della nostra funzione. Infatti è la stessa funzione dell'autonomia e dell'Istituto autonomistico, che ancora una volta diventano oggetto di un dibattito che si pone oggi in termini diversi da come altre volte si è posto: e spesso in termini negativi è lo stesso istituto parlamentare ad essere chiamato in causa e messo in discussione dalla progressiva organizzazione della società secondo strutture i cui centri decisionali sempre più sfuggono al controllo del potere legislativo.

Non dobbiamo, io credo, nasconderci la durezza dell'anno che ormai volge al tramonto, e le prospettive incerte dell'avvenire. Il Consiglio ne ha avuto piena consapevolezza da un coraggioso documento elaborato dall'Assessore alla rinascita e dal Centro di programmazione. Secondo quel documento il nuovo ciclo espansivo dell'economia nazionale non ha avuto conseguenze positive sul sistema economico sardo. Le grandi concentrazioni industriali e finanziarie organizzate a livello europeo mettono in crisi la nostra società ancora arretrata e ne rendono difficile lo sviluppo.

Da qui le incertezze, e per certi versi la sfiducia che si riversa sull'Istituto e, dobbiamo sinceramente riconoscerlo, investe lo stesso Consiglio regionale. Guai a noi se non prendessimo atto di questa situazione; e dico questo non certo riferendomi al potere esecutivo, che ha le sue specifiche responsabilità delle quali naturalmente è chiamato a rispondere e

V LEGISLATURA

CCXXI SESSIONE

ATA

23 DICEMBRE 1967

che non sta a me naturalmente mettere in evidenza, ma mi riferisco invece a questa assemblea, mi riferisco al Consiglio regionale.

Io credo, infatti, che per respingere sul piano ideale tendenze che oggi affiorano, e che, per un verso o per un altro, negano la funzione rinnovatrice della autonomia; per impedire che le funzioni del potere legislativo siano travolte dalle tendenze autoritarie che naturalmente scaturiscono da una organizzazione della società le cui forze economiche ricercano sempre nuove e più potenti concentrazioni; per consentire cioè uno sviluppo democratico sempre più ricco e profondo e sempre più aderente allo spirito e alla lettera della costituzione repubblicana, sia necessario, in primo luogo, che noi stessi diamo alla nostra assemblea la piena e completa possibilità e capacità di funzionamento.

Con questo non si vuol dire naturalmente che non sia compito del potere esecutivo, nell'azione quotidiana e di prospettiva, operare in modo che siano tutelati e difesi gli interessi della Sardegna e non si vuol dire che dall'efficacia di questa azione dipende largamente la fiducia dell'Istituto, ma si vuole anche affermare il principio che gli indirizzi di quell'azione è nel dibattito dell'assemblea che debbono maturare, in un dibattito che solo è reale e perciò veramente democratico, se i suoi esiti sono il frutto di un processo dialettico al quale concorrono maggioranza e minoranza con le loro posizioni; si vuole affermare il principio che ancora una volta è all'assemblea che i risultati di quell'azione debbono ritornare, e non perchè sia necessario un controllo fiscale, ma perchè è necessaria invece, se si vuole veramente procedere innanzi, una continua verifica, un costante controllo dei risultati.

Il potere esecutivo — non faccio alcun riferimento specifico — ha come sua naturale tendenza (favorita dall'urgenza di operare in cui è posto dall'incalzare delle cose concrete), quella di governare, considerando il voto con cui è stato insediato, unico titolo permanente di legittimità per la sua azione quotidiana.

In questo modo, però, l'esecutivo, distaccan-

do dal contatto e dal controllo del potere legislativo, perde progressivamente la sua forza politica, esposto come si trova, nella sua anzianità solitudine, all'attacco di pressioni di ogni genere, alle quali non può che impietamente resistere, così che l'indirizzo di governo acquista la tendenza a molte e dannosi compromessi.

Vorrei che fosse chiaro che questo discorso è il discorso che faccio a noi stessi, membri di questa assemblea, depositari del potere legislativo. Perchè, è anche nostra responsabilità se la difesa appassionata delle nostre prerogative non viene condotta sino in fondo. E questo non facciamo finiamo col diventare anche noi responsabili di una politica non adeguata ai problemi posti dalla situazione, diventiamo anche noi una delle cause delle critiche e della sfiducia che investe, oggi, l'autonomia e l'Istituto autonomistico.

Sulla strada di una migliore espressione dei poteri del potere legislativo, dobbiamo compiere ancora molta strada. Penso, ad esempio, che il lavoro delle Commissioni permanenti e speciali, possa essere notevolmente migliorato, adottando anche misure, che del resto sono allo studio, per potenziare i servizi del Consiglio, il quale più di quanto non sia oggi dovrebbe essere dotato di strumenti idonei ad affrontare problemi di ricerca in questi settori che sono oggetto dell'attività legislativa. Il lavoro che viene svolto nella Commissione anche se non ha pubblicità, è in realtà un lavoro di importanza. E' in Commissione infatti che è possibile affrontare ogni specifico problema oltre che su un piano politico generale anche in riferimento a quegli aspetti tecnici che in Commissione propone e che generalmente sono valutati nelle discussioni che avvengono in assemblea dove sono le questioni politiche che e che inevitabilmente emergono ed appaiono.

Così anche l'esperienza delle Commissioni d'inchiesta merita di essere potenziata, perchè i risultati sino ad oggi conseguiti sono stati assai utili: e non solo perchè hanno consentito indagini approfondite, e l'acquisizione di elementi precisi di conoscenza, ma anche perchè sono servite, come nel caso dell'inchie-

sta condotta dalla Commissione rinascita nelle zone interne, a un contatto diretto e preciso con le popolazioni.

Le difficoltà che dobbiamo affrontare sono notevoli: sono di ordine materiale, perchè la ripresa economica in atto a livello nazionale si sviluppa secondo linee che non danno soddisfazione alle nostre esigenze; ma sono anche di ordine ideale, perchè vengono riproposti e spesso in modo non positivo, i temi dell'autonomia e dell'Istituto autonomistico.

In nessun di noi senza dubbio è venuta meno la fiducia nella possibilità di superare questa situazione così da potenziare l'Istituto autonomistico, e di avviare la Sardegna sulla via della rinascita; ma è certo che la possibilità di andare avanti è data dallo sforzo che ognuno di noi compirà per dare a questa assemblea pienezza di capacità e di poteri, dallo sforzo che tutti insieme saremo capaci di compiere per fare di questa assemblea il centro animatore della vita democratica della nostra Isola.

Certamente saremo capaci di fare questo. La Sardegna, nel corso di questi venti anni non ha visto ancora eliminata la sua arretratezza, non ha visto risolti i suoi drammatici problemi ma è indubbio tuttavia che ha visto organizzata la sua vita politica in modo assai diverso che nel passato, secondo strutture che sono moderne e democratiche. Penso che oggettivamente si debba riconoscere che merito non piccolo di questo mutamento ha proprio la nostra assemblea che è stata sempre capace di porsi al centro di un dibattito politico, civile, democratico, rinnovatore.

Accingiamoci perciò con fiducia in noi stessi ad affrontare i gravi compiti che abbiamo dinanzi: se questa fiducia non verrà meno troveremo la forza necessaria a superare il grave momento economico, a superare l'attuale travaglio ideale.

Questo non può che essere l'augurio che dobbiamo rivolgere per l'anno nuovo a noi stessi e a tutto il popolo sardo.

Onorevoli colleghi, al popolo sardo, ai lavoratori della Sardegna, a quelli che vivono nell'Isola e a quelli che vivono lontano, a nome vostro, a nome del Consiglio Regionale della

Sardegna, io rivolgo l'augurio che il 1968 possa essere un anno di pace, di lavoro, di prosperità.

Quest'augurio consentitemi di estenderlo a tutti coloro che ci sono stati più vicini nel nostro lavoro quotidiano, ai nostri funzionari, che si sono adoperati, dal Segretario generale ai commessi, per garantire il buon funzionamento dell'assemblea, alla stampa parlamentare. Quest'augurio desidero rivolgere con più vivo calore ai colleghi dell'Ufficio di Presidenza, a tutti i consiglieri regionali, al Presidente della Giunta, agli Assessori. Quest'augurio, se mi consentite, va in modo particolare al Presidente del Consiglio regionale, onorevole Agostino Cerioni, che tutti ardentemente speriamo di riavere presto tra di noi, per dirigere con la competenza e imparzialità che lo hanno sempre distinto, i lavori di questa assemblea.

Onorevoli colleghi, non potrei chiudere questo mio discorso augurale senza esprimere lo auspicio, che senza dubbio è anche vostro, che l'anno 1968 sia un anno di pace, senza esprimere l'augurio che il popolo greco ritrovi nel 1968 la libertà che ha oggi perduto, l'augurio che nel Medio Oriente tormentato prevalga la ragionevolezza sulla forza, l'augurio che cessino i bombardamenti sul Vietnam del Nord così che sia possibile giungere alla distensione, alle trattative, alla pace.

La pace, onorevoli colleghi, sia nel 1968 garanzia per la rinascita della Sardegna. Con questo augurio, che è anche un impegno di partecipazione, chiudiamo dunque l'anno 1967.

Ho finito; permettetemi, onorevoli colleghi, di rivolgere a voi, alle vostre famiglie l'augurio di buon Natale, di buon Anno 1968. (*Applausi*).

I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 9 gennaio alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1967